

COMUNE DI CARPI
Archivio Storico - Biblioteca Comunale
Classe II A Scuola Media Statale "O.Focherini", Carpi

CARPI TRA CULTURA E SOCIETA'

(secc. XIV-XIX)



Carpi, maggio 2001

COMUNE DI CARPI
Archivio storico - Biblioteca Comunale
Classe II A Scuola Media Statale "O. Focherini", Carpi

CARPI TRA CULTURA E SOCIETÀ
(secc. XIV-XIX)

Carpi, Maggio 2001

Archivio Storico Carpi

Laboratorio di storia locale. *L'Officina della storia*
A cura di Classe 2 A Scuola Media Statale "O. Focherini"
Insegnante: Vincenza Fiore
Tutor: Mariagiulia Sandonà

In copertina:

~~L'albero della libertà~~ tratto da A. Rovatti, *Cronaca di Modena*, IV. Disegno.

Il gonfalone carico.

PRESENTAZIONE

A cura del Tutor

È stato possibile anche in questa nuova edizione *dell'Officina della storia* proporre ricerche che come questa si collocano a metà tra la storia generale, quella delle grandi epoche di trasformazione - Medioevo e il Rinascimento - e la storia locale quella di Carpi dopo i Pio. Il laboratorio di storia sarà stato utile se avrà permesso ai ragazzi di capire il mestiere dello storico e magari rubargli qualche segreto del suo potere per “viaggiare” nel tempo e conoscere il passato. La storia ha mostrato loro cose, narrato fatti e presentato persone che non esistono più, ha permesso di conoscere come si viveva in società tanto differenti dalla nostra. I ragazzi hanno recuperato aspetti della vita sociale, economica, culturale e religiosa attraverso un approccio invitante che è andato oltre il documento storico propriamente inteso, come il disegno e la pittura o il testo letterario. La lettura dei documenti, poi ha costituito in certi casi una vera e propria sfida rappresentata dalle difficoltà di lettura e interpretazione. Se lo spirito è quello giusto, allora anche una prosa non facile come quella di Machiavelli può avere qualcosa da raccontare.

La storia della propria città, se studiata attraverso le vicende dei suoi protagonisti, come dei suoi monumenti, l'intitolazione di una strada, la sontuosità di un palazzo, lo stemma gentilizio su una lapide tombale, rimandano ad un vissuto che comunica “in diretta” come sono avvenuti certi fatti. Dopo aver raccolto tutte le informazioni, aver esaminato i segni del passato, questi ragazzi hanno potuto riscrivere una pagina della storia, soffermandosi su aspetti che oggi sono scomparsi, come il ceto nobiliare esistito in un'epoca nella quale esibire titoli e blasoni, era fondamentale per ricoprire cariche importanti e distinguersi nella società.

Ci piacerebbe credere che, dopo aver fatto questa esperienza, i ragazzi parteciperanno più attivamente alla storia e in particolare alla storia della propria città, riscoprendo origini comuni.

Mariagiulia Sandonà

INTRODUZIONE

In questo fascicolo viene presentato il risultato del laboratorio di storia svolto dai ragazzi della classe 2A della Scuola Media "O. Focherini" di Carpi.

Scopo di tale lavoro è stato quello di far capire ai ragazzi l'importanza della storia, che non è una materia fatta solo di date per cui, spesso da loro, è vista come una disciplina noiosa, priva d'importanza, inutile, da rifiutare. Al fine di coinvolgerli, prima di dare inizio al laboratorio, sono state fatte con i ragazzi due uscite: la prima alla Biblioteca comunale dove, molto gentilmente, la Dott.ssa Ficarelli ha spiegato ai ragazzi, in modo dettagliato, come orientarsi all'interno di una biblioteca quando si ha la necessità di fare una ricerca, uno studio approfondito su un personaggio, un periodo storico, o avvicinarsi alla lettura di un romanzo d'avventura.

Un'altra visita è stata fatta all'Archivio storico; qui il responsabile Sig. Zacchè, molto cortesemente, ha illustrato ai ragazzi, in modo convincente e curioso, il significato dell'archivio, la sua importanza, i vari tipi di archivio. Inoltre ha presentato sempre ai ragazzi, i vari documenti, ha spiegato il significato di "filza", ha illustrato i vari tipi di nobiltà che si sono avvicendati in Carpi e "dulcis in Fundo" ha mostrato, la meraviglia delle meraviglie, il Libro D'oro in cui sono custoditi i vari stemmi dei nobili di Carpi. Esaurite le visite, con il contributo datoci dalla Prof.ssa Sandonà che, grazie alla sua notevole esperienza d'archivista, ci ha fornito tutto il materiale necessario ed utile alla ricerca storica, si è dato inizio al laboratorio e alla visualizzazione grafica, dopo aver provveduto a dividere la classe in gruppi.

Nel complesso l'esperienza si può considerare positiva, anche se verso la fine si è notata una certa stanchezza, in parte giustificata, da parte dei ragazzi capigruppo che non sempre hanno avuto la partecipazione e l'impegno dei compagni componente il gruppo. Notevole gratitudine ed un sincero grazie vanno agli alunni per la risposta positiva data alle mie sollecitazioni e per aver compreso, alla fine, l'importanza di realizzare una ricerca storica nonché per aver contribuito con il loro lavoro a soddisfare un mio desiderio.

Un particolare "grazie" viene rivolto alla Prof.ssa Sandonà per il suo prezioso aiuto ed anche perché mi ha dato la possibilità d'imparare cose di cui forse, per vari motivi, non sarei mai venuta a conoscenza.

L'insegnante

Vincenza Fiore

METODOLOGIA

FASI DI LAVORO:

- Scelta dell'argomento
- La storia urbana di Carpi e la sua nobiltà
- Lezioni, relazioni sui documenti relativi alle trasformazioni che la storia di Carpi ha subito nel tempo
- Definizione dei gruppi e attribuzione dei compiti specifici.

VISITA DI ISTRUZIONE

- Centro storico di Carpi e Museo Civico
- Costruzione di una Bibliografia
- Reperimento e riferimento di documenti storiografici di carattere generale e particolare
- Consultazione in archivio
- Visita alle fonti scritte dell'archivio storico comunale a cura degli operatori:
- Avvio dell'attività di gruppo
- Lavoro di gruppo; esame del materiale edito e del documento d'archivio:
- Compilazione della scheda descrittiva
- Selezione dei documenti d'archivio

REALIZZAZIONE DELLA RICERCA AL COMPUTER:

- Creazione di sintesi storiografiche
- Costruzioni di tabelle e trascrizioni di spartiti musicali relativi al periodo napoleonico, ricostruzione di mappe e piante topografiche:
- Visualizzazione grafiche di immagini e loro inserimento nel testo:
- Riferimenti bibliografici e citazioni in nota:
- Impaginazione e scelta della veste grafica:

CONCLUSIONI:

- Relazione sull'esperienza di storia da parte dell'insegnante
- Relazione sull'esperienza del laboratorio di storia a cura di tutti gli alunni

ALLEGATI:

- Scheda di lettura di un documento
- Scheda di valutazione personale

SCHEDA DI LETTURA DI UN DOCUMENTO

Scheda compilata da :

- Nome e Cognome.....
- classe.....
- data.....

Collocazione archivistica

1. Archivio.....
2. Fondo o raccolta.....
3. Numero di volume o busta (filza).....

Data.....

Stato di conservazione del documento.....

Leggibilità della grafia.....

Tipo di documento (descrivi lo stemma che lo accompagna, se presente)

1. a stampa.....
2. manoscritto.....

Titolo del documento.....

Qual è l'argomento del documento
.....
.....
.....

Eventuale trascrizione

1. completa
 2. parziale
-
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Informazioni ricavate
.....
.....

Termini particolari (glossario)
.....

Note.....

Allegato alla scheda di valutazione

Cognome.....Nome.....classe.....

Carpi tra cultura e società (secc. XIV- XIX) Laboratorio di storia in collaborazione con Archivio Storico comunale e Biblioteca di Carpi

Periodo: Ottobre 2000 - Giugno 2001

Insegnante: Vincenza Fiore

Interconnessioni: Italiano - Storia - Informatica - Ed Artistica

1. OB: Organizzazione dei contenuti

- Ricerca e analisi delle fonti edite e inedite (documento d'archivio)
 - Rielaborazione di testi storiografici
 - Costruzione di schemi e tabelle
-

2. OB: Utilizzo dello strumento informatico

- Saper utilizzare autonomamente software specifico
 - Saper effettuare ricerca in INTERNET
 - Saper gestire dati e informazioni
-

3. OB: Partecipazione e impegno

- Autonomia organizzativa e coordinamento
 - Collaborazione e socializzazione
-

L'Insegnante

CARPI TRA CULTURA E SOCIETÀ

(sec. XIV-XIX)

MEDIOEVO

Vita nel Medioevo

RINASCIMENTO

Il trionfo dell'arte e della cultura:
Machiavelli a Carpi

CARPI E LA SOCIETÀ

Il quadro istituzionale:
Il Governo a Carpi

L'epoca napoleonica:
Uguaglianza e libertà

Le classi sociali:
I nobili

MEDIOEVO. Periodo storico compreso tra l'antichità classica e l'età moderna. Il concetto di Medioevo si formò tra il XV e il XVI secolo per opera degli umanisti che videro in esso la negazione della bellezza e dell'equilibrio artistico classicò e che identificarono il Medioevo con un lungo periodo di decadenza e di corruzione della Chiesa. I termini cronologici entro cui si delimita il Medioevo sono il 476 D.c. (data della caduta dell'Impero Romano d'Occidente) e il 1492 (anno della scoperta dell'America). Elemento determinante del Medioevo europeo fu il Cristianesimo e anche i Barbari, che dalla metà del III secolo, sia infiltrandosi sia irrompendo violentemente e stanziandosi nelle terre dell'Impero, ne modificarono poco per volta la fisionomia e le strutture. Nel suo primo periodo, detto Alto Medioevo, l'Europa mostrò un quadro desolante nelle proprie strutture. Il commercio si ridusse gradualmente, sia sulle rotte marine sia per via terra. Le città si spopolarono e gli abitanti diminuirono. La vita cittadina finì col concentrarsi attorno alla cattedrale dove il vescovo assunse anche funzioni civili e amministrative. Fu così che la cultura si conservò solo nei monasteri, nelle cui librerie erano conservati i codici antichi. Anche il Papato subì una gravissima crisi, tanto che per quel motivo si parlò di età ferrea. Una nuova fase della storia medioevale fu il Basso Medioevo che andò dal XI al XIII secolo; esso si aprì con la Riforma Gregoriana; il centro originario della riforma fu l'abbazia benedettina francese di Cluny. L'Impero divenuto romano-germanico venne in urto coi comuni italiani e Federico I di Barbarossa, sconfitto, fu costretto a renderli (1183). Il contatto col mondo orientale, grazie anche alle crociate, favorì la diffusione non solo dei prodotti preziosi, ma anche dei numeri arabi. Le faziosità e le lotte di partito impedirono che si formassero in Italia Stati Nazionali, come invece avvenne in Francia, Inghilterra e Spagna. Sullo scorcio del Medioevo, l'Italia brillò per le arti e la cultura, e l'importanza di questo rinnovamento fu determinante per la nascita dell'Umanesimo. I sec. XIV e XV videro in Europa ulteriori mutamenti: ai Comuni si sostituirono le Signorie e i signori divennero arbitri della vita cittadina. Il XV secolo vide sorgere inoltre una nuova attività, che segnò una rivoluzione assai importante: la stampa a caratteri mobili. Si ebbe così una diffusione della cultura, che mai si era vista. Intanto Costantinopoli cadeva in mano agli Ottomani (1453), Luigi XI realizzava l'unità di Francia e Cristoforo Colombo sulla via delle Indie, per arrivare alla scoperta delle Americhe (1492). Aveva con questi avvenimenti inizio un'era nuova, l'età moderna.

Servitù della gleba. Istituzione che caratterizzò la struttura sociale ed economica medioevale. I servi della gleba avevano la possibilità di coltivare parte della proprietà signorile per sostenere se stessi e le proprie famiglie in cambio di retribuzioni in natura e denaro; a queste si aggiungevano imposte arbitrarie, tasse di successione, per l'autorizzazione del matrimonio, per l'uso del mulino o del forno

padronale. Dato il vincolo con la terra che lavoravano, ogni volta che questa veniva ceduta anche i servi cambiavano signore. Questi, da parte sua, era tenuto a proteggerli dagli attacchi dei fuorilegge o di altri signori e ad aiutarli nei periodi di carestia. La condizione dei servi era diversa da quella degli schiavi, in quanto godevano di alcuni importanti diritti: non potevano essere venduti; potevano ereditare, possedere e trasmettere beni, con il consenso del signore. In più, i diritti del signore sul loro lavoro erano limitati dagli usi e dalla tradizione locale. I servi avevano la possibilità di riscattare la propria libertà: l'affrancamento riguardava i servi che, una volta trasferitisi in città, potevano acquisire la libertà personale. Soprattutto nel XIV secolo un processo di affrancamento si verificò in molte campagne europee.

Di: Jessica Lodi

Tratto da:

Medioevo. Servitù della gleba. Enciclopedia Microsoft Encarta 99.1993-1998. Microsoft Corporation.

Corporazioni. Insieme di persone che durante il Medioevo esercitavano lo stesso mestiere. Le corporazioni di mercanti e di artigiani nacquero con lo scopo di difendere gli interessi di chi vi aderiva e di tutelare la produzione e la concorrenza all'interno del comune. Le corporazioni di arti e mestieri sorsero a partire dal XII secolo; riunirono artigiani specializzati (cacciatori, orefici, tessitori, armaioli) e venditori al dettaglio (macellai, drappieri, droghieri). Nel corso del XII e del XIII secolo le corporazioni si moltiplicarono e assunsero una struttura maggiormente definita; se inizialmente l'adesione era libera, già alla fine del XIII secolo chi avesse voluto esercitare un mestiere era tenuto ad iscriversi ad una di queste associazioni. All'interno vi era una suddivisione in tre categorie: i mestieri, i soci e gli apprendisti (discipuli); dopo un certo numero di anni l'apprendista diventava *socius* e lavorava per il maestro ricevendo una retribuzione. Oltre a esercitare un'importante funzione economica, all'interno dei comuni, a partire dal XIII secolo le corporazioni cominciarono a esercitare il potere politico. La crisi del sistema comunale, iniziata nel XIV secolo, contribuì al declino di queste istituzioni, i cui privilegi venivano ostacolati dai sovrani e dagli stati che si andavano formando. I cambiamenti del sistema di produzione e le nuove necessità del sistema commerciale segnarono il declino delle corporazioni, che scomparvero progressivamente.

Di: Mattia Zotti

Tratto da:

Medioevo. Corporazioni Enciclopedia Microsoft Encarta 99. 1993-1998 Microsoft Corporation

Gli eccessi dei ricchi. Nel Medioevo la gente amava molto le feste e le “delizie della mensa”; i ricchi decisero di godersi la vita finché era loro concesso di abbandonarsi ai peccati di gola. Le loro feste erano stravaganti spettacoli di ricchezza ed abbondanza. Ad esempio tutte le carni e i pesci erano dorati cioè ricoperti di una pasta fatta di uova, zafferano, farina e foglia d'oro. Ad una festa gli avanzi furono sufficienti a nutrire un migliaio di servi. Fra una portata e l'altra avveniva uno scambio di regali: armature, falconi, cavalli, cani da combattimento e buoi grassi. I padroni della casa cercavano di stupire gli ospiti con trovate sensazionali. Infatti nel 1399 Riccardo II d'Inghilterra offrì un ricevimento di proporzioni enormi nel periodo natalizio: durò 12 giorni e ogni giorno i cuochi del re uccisero 28 buoi, 300 pecore e un numero incalcolabile di polli per nutrire i 10000 ospiti. Per i convitati del XIV secolo le posate erano: il coltello, il cucchiaio e le dita. Usavano con disinvoltura il dito mignolo per prendere le saporite salse dalle ciotole che erano in tavola. Siccome non avevano piatti per mangiare, il cibo veniva servito su fette di pane molto spesso che poi venivano date ai poveri. Sul pavimento venivano sparsi fiori ed erbe profumate.

Di: Miriam Lahbib

Tratto da:

John D.Clare, *Tu nella storia: le città medioevali*, Ed. Fabbri, pp.50-51

Il basso Medioevo. Il basso Medioevo fu il periodo che fornì alla mentalità e all'immaginario moderni tutti gli ingredienti che vengono ritenuti caratteristici dell'intera civiltà medioevale: il castello, il monastero, la cattedrale, il cavaliere, la dama, il menestrello, il crociato, il mercante.

Il borgo medioevale fu il vero crogiolo in cui vennero a fondersi molti ingredienti del profondo rinnovamento della vita europea: la curia vescovile con la cattedrale, le botteghe artigiane, il mercato che portò ad un intenso sviluppo della prosperità e della potenza di varie città italiane, gli studi notarili, gli organi di autogoverno delle corporazioni e le Università.

Di: Crotti Michael- Gualdi Davide

Tratto da:

Medioevo. Enciclopedia Microsoft ® Encarta ® 99.© 1993-1998 Microsoft Corporation.

VITA NEL MEDIOEVO

Alla prima civiltà medioevale appartennero una moltitudine di realtà istituzionali il cui denominatore comune era rappresentato dalla fede cristiana e dall'organizzazione feudale. Accanto alla Chiesa, unica istituzione presente in modo omogeneo in tutta Europa, assunsero sempre maggiore potere politico ed economico le sedi vescovili, i monasteri e le abbazie, veri centri feudali che in molti casi dominarono vaste aree territoriali. Gli ordini monastici svolsero anche un importante ruolo culturale che si espresse nella conservazione di testi classici, trascritti nella *scriptoria*. Accanto ai monasteri e alle sedi vescovili assunse via via sempre maggiore importanza il castello, dove fiorirono la cultura dei trovatori, che si ispirava ai codici dell'amor cortese e la civiltà cavalleresca, la cui figura emblematica fu quella del crociato, che partiva per liberare la Terra Santa. Le città divennero centri di attività artigianali, commerciali e bancarie; si svilupparono le corporazioni di arti e mestieri e l'istituzione delle università di maestri e allievi, centro di studi filosofici, teologici, giuridici e medici. Il passaggio a forme più dirette di autogoverno, sia rispetto alla Chiesa sia all'impero, si realizzò soprattutto nelle comunità cittadine che godevano di una certa prosperità e potenza: la ripresa economica e sociale, la circolazione di merci e denaro favorirono infatti la nascita di un ceto borghese che aspirava a spezzare i vincoli feudali; ma il processo di rinnovamento interessò anche le campagne, dove fu abolita la servitù della gleba. Il rafforzamento della volontà di autogoverno si espresse nella nascita degli organismi comunali la cui autonomia sul piano politico produsse spesso scontri con il potere imperiale. Un altro passaggio cruciale nel tardo periodo della civiltà medioevale fu la trasformazione del Comune in Signoria, vero e proprio stato regionale insignito del titolo feudale dall'imperatore o dal papa: l'affermarsi delle Signorie avrebbe segnato la fine del feudalesimo, mettendo così in moto quel processo di laicizzazione della vita civile, sociale e culturale che sarà definito Umanesimo.

Borghesia. In origine il termine definiva l'insieme dei cittadini liberi, né feudatari né servi della gleba, durante il Basso Medioevo. Queste persone che erano mercanti, commercianti, artigiani, banchieri e imprenditori, provocarono un forte sviluppo delle città, arrivando a porvi pressanti problemi di governo. Costoro si riunivano in corporazioni di arti e mestieri per svincolarsi dai lacci del feudalesimo e proteggere i loro interessi contro la nobiltà feudale locale, spesso alleandosi con poteri esterni (il re, il papato o l'impero) o interni (il vescovo) e proteggendo quei contadini che volevano sottrarsi alla servitù feudale e accedersi alle arti e ai mestieri diventando borghesi. Queste lotte diedero vita in Italia ai Comuni prima e alla Signorie dopo.

Le città. La ripresa economica e sociale iniziata intorno al Mille e proseguita nei due secoli seguenti condusse alla nascita di un nuovo ceto sociale urbano, la borghesia, formata con la trasformazione dei borghi medioevali in veri centri urbani e con lo sviluppo delle attività artigianali e commerciali. I membri del ceto borghese, perlopiù artigiani e mercanti organizzati nelle corporazioni di arti e mestieri, arricchitisi, iniziarono ad aspirare al controllo del governo cittadino e a rivendicare la propria autonomia di signore. Questo fenomeno portò alla nascita dei Comuni.

Le campagne. Anche nelle campagne si producevano mutamenti. Aumentarono i casi di famiglie contadine legate alla terra che ne conquistarono il pieno diritto limitandosi a versare al proprietario - feudatario una parte, sia pur cospicua, del raccolto (primo passo verso la mezzadria) o addirittura un affitto in denaro liberandosi degli obblighi. Non pochi villani lasciavano la campagna e si avventuravano in città a imparare un mestiere in una bottega artigiana.

Di: Zotti Mattia

Tratto da:

Vita nel Medioevo. Enciclopedia Microsoft® Encarta® 99.©.1993-1998 Microsoft Corporation

Gli ordini sociali La società medioevale si divideva in tre grandi gruppi chiamati "Ordini": i contadini, i soldati e il clero. Questi ordini dovevano cooperare per il bene comune. I contadini che mantenevano la società col loro duro lavoro erano i piedi. I valorosi soldati che difendevano la società erano le braccia. I religiosi che trascorrevano la loro esistenza pregando e predicando erano la coscienza. A capo di tutto vi era il re. Egli controllava le azioni di tutto il corpo e le sue decisioni erano guidate dalla coscienza. Nel 1200 altri abitanti della città stavano diventando sempre più importanti: bottegai, artigiani, vasai, muratori, fabbri e osti. Le donne della città e della campagna filavano la lana da cui i tessitori di mestiere ricavano le stoffe. Marinai e pescatori traevano dal mare di che vivere. E c'erano anche studiosi, artisti, musicisti e scrittori. Ai margini della società c'erano i fuorilegge che spesso si organizzavano in bande e infelici evitati da tutti come i lebbrosi. Moltissimi mendicanti chiedevano la carità. Il contadino che lavorava duramente assicurava il cibo; il soldato che combatteva significava protezione dagli attacchi esterni e la possibilità di compiere nuove conquiste; la Chiesa rappresentava l'esempio del comportamento da tenere in questo mondo, e la salvezza in quello futuro.

Cibi e carestie. I re e i nobili d'allora apprezzavano i cibi rari e raffinati, e i loro numerosi domestici impiegavano ore e ore a cucinarli. I più ricchi potevano permettersi carne a volontà e costosi prodotti d'importazione come lo zucchero, l'uva

passa e il vino. A differenza dei ricchi, i poveri non potevano permettersi di usare grandi quantità di sale e di spezie per conservare la carne o per migliorare il sapore quando cominciava a guastarsi. La carne guasta e il grano ammuffito erano spesso cause di malattie, così come l'acqua. Quando il raccolto andava male o il bestiame moriva per un'epidemia, molte persone rischiavano di morire di fame.

Castelli. Per tutto il medioevo la guerra rappresentava una minaccia sempre incombente. I castelli furono costruiti in origine a scopo di difesa, ma col tempo divennero sempre più sfarzosi e confortevoli, man mano che i signori feudali vi profondevano il denaro per far sfoggio della loro ricchezza e del loro gusto. Erano molte le persone che vivevano lavorando nel castello. Gli inviati del re tenevano informato il signore feudale di ciò che accadeva nei paesi lontani. I mercanti sedevano davanti ai cancelli in attesa dell'elemosina. Molti signori e dame avevano la passione della caccia. I castelli erano arredati con mobili semplici e solidi, tavole e panche di legno. Le sedie comode erano una rarità, riservate al signore e alla dama del castello.

L'abbigliamento e l'araldica. La gente del Medioevo possedeva pochissimi indumenti. I vestiti erano particolarmente costosi. Un vestito doveva durare per molti anni. I poveri che non potevano permettersi di acquistare abiti nuovi, solitamente dovevano arrangiarsi con quelli usati. Soltanto chi era molto ricco poteva concedersi di stare al passo con la moda. Le abitazioni medioevali erano fredde e piene di correnti d'aria e quindi chi vi abitava doveva indossare parecchi indumenti per tenersi al caldo. Gli indumenti erano fatti di lana, lino, canapa e (per i più ricchi) seta. Tutte le stoffe erano filate e tessute con arcolai e telai. La lana migliore proveniva dalla Spagna e dall'Inghilterra e veniva inviata nelle Fiandre per la tessitura. I più esperti tessitori di quelle città appartenevano alle cosiddette "gilde", una sorta di corporazioni che controllava la qualità del prodotto. Verso il XV secolo anche l'Inghilterra produceva molti tessuti mentre dall'Italia provenivano sete e broccati pregiati.

Sovrani e pontefici. Il sovrano medioevale ideale doveva essere dotato di molte virtù. Alcuni ritenevano perfino che il re, essendo delegato da Dio in terra, fosse capace di compiere miracoli e di curare malattie. Quasi tutti i sovrani erano convinti di poter governare il regno a loro piacimento. Ma il Papa, che era a capo della Chiesa cattolica, sosteneva di avere autorità su tutti i sovrani e sui loro sudditi. I nemici della Chiesa erano considerati nemici di Dio e il Papa aveva il potere di scomunicare chiunque agisse contro le leggi divine o sfidasse la sua autorità. La chiesa parrocchiale inoltre era il centro vitale del villaggio.

Di: Lahbibi Miriam

Tratto da:

Fiona Mac Donald, *La vita di tutti i giorni nel medioevo*, Ed. Piccoli 1992, pp.6, 14,22,24, 36.

LA CHIESA

I Vescovi. La sola istituzione presente nei secoli successivi alla scomparsa dell'impero era la Chiesa. Dopo il V secolo i vescovi detenevano un grande potere autonomo mentre il Papa godeva di un predominio formale sui suoi pari. Il vuoto di potere lasciato dall'impero venne colmato quindi dall'autorità della Chiesa, in particolare da quello dei vescovi: nelle città era il vescovo ad amministrare la giustizia, a costruire le mura e a provvedere alla difesa dei cittadini.

I monaci e le abbazie. Un'articolazione molto importante della Chiesa era costituita dai monasteri. Di importanza fondamentale per la civiltà europea fu l'ordine monastico. I benedettini ebbero una grande importanza sia nel convertire al cristianesimo intere popolazioni, sia nel mantenere viva la confessione cattolica sotto le incursioni barbariche. Il monachesimo occidentale, a differenza di quello prevalente alla chiesa d'Oriente, si ricava con uguale passione al lavoro. Furono i monaci a introdurre innovazioni nella coltivazione dei campi: dalla rotazione triennale all'aratro pesante, dall'uso del cavallo bardato a quello dell'acqua e del vento come risorsa energetica per la molitura. Le abbazie divennero centri feudali con molti servi della gleba, e gli abati potenti signori feudali. Nei secoli turbolenti dell'Alto Medioevo il rango mescevile e quello abbaziale, divenuti molto ambiti, cominciarono ad avere contenuto più politico che religioso, fino a corrompersi e a richiedere riforme.

Di: Davide Gualdi

Tratto da:

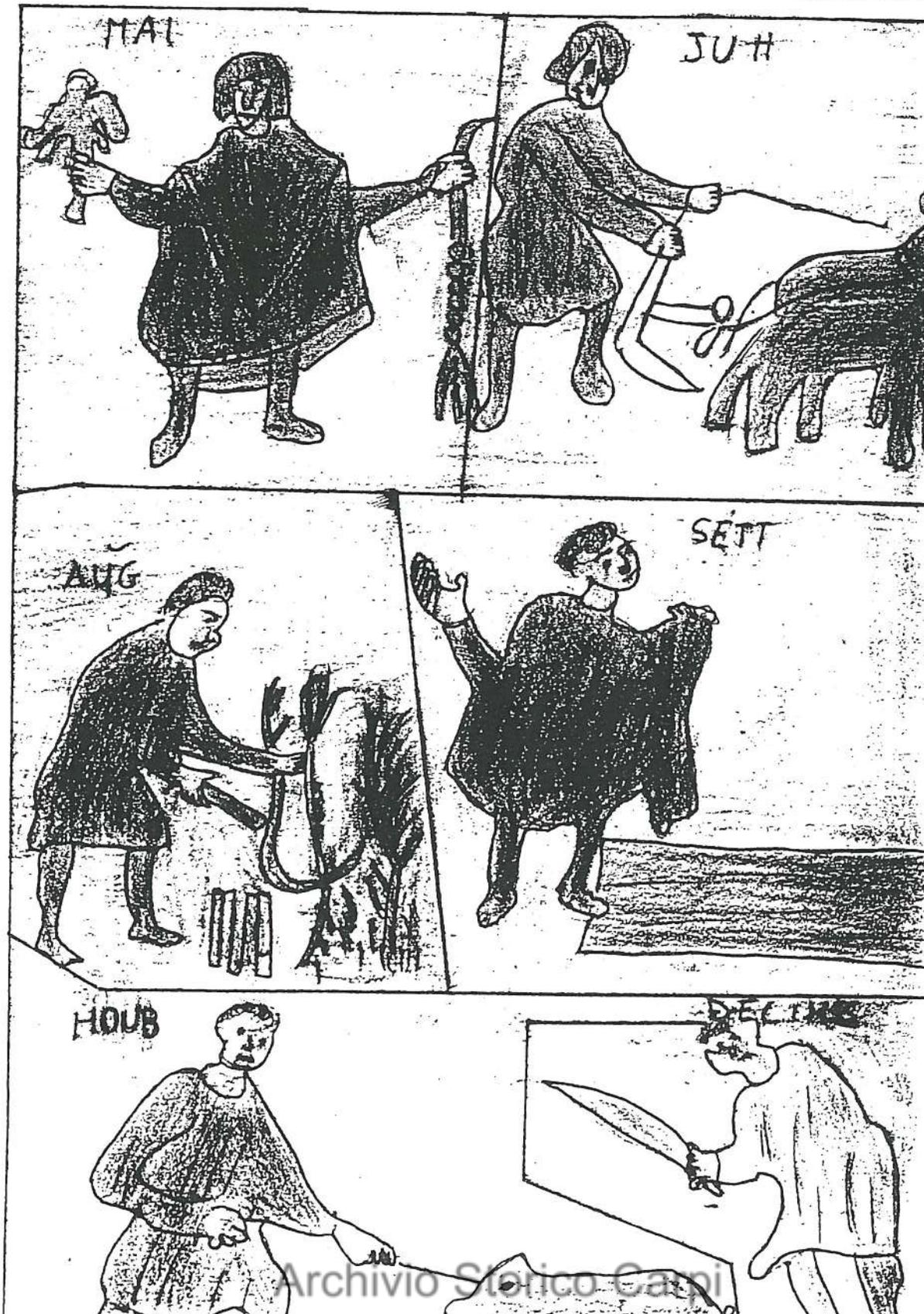
Medioevo Enciclopedia Microsoft Encarta 99.1993-1998, Microsoft Corporation

I mesi dell'anno

Le figure rappresentano come nel Medioevo si suddividavano i vari mesi dell'anno. Nei 12 mesi venivano rappresentate le attività agricole, tratte da un codice miniato degli inizi del IX secolo.

Tratto da:
Domenico Volpi, *La vita e i costumi nel medioevo*, Ed. Mursia, p. 31.

Di: Lodi Jessica



CARPI NEL BASSO MEDIOEVO

LA SIGNORIA DEI PIO

Dopo l'anno 1000 la situazione cambiò gradualmente: ampie estensioni vennero bonificate e ciò permise agli abitanti di popolarle. Venivano tagliati i boschi per lasciare spazio alle coltivazioni; anzi ci si preoccupava perché ormai le foreste non sparissero. Carpi riuscì inoltre a mantenere l'indipendenza dalle città vicine perché la chiesa della Sagra (pieve) non era sotto i Vescovi di Modena o di Reggio ma dipendeva direttamente dal Papa. Fu Papa Lucio III, infatti, che la consacrò nel 1184 (prese il nome dalla consacrazione della chiesa). Nel XIII secolo Carpi era una piccola città: ne faceva parte una zona fortificata (il castello) che comprendeva la Sagra, il Palazzo della Pieve, in cui vivevano gli arcipreti, le case dei ricchi e dei nobili racchiuse in un'area con al centro una piazza (piazza Re Astolfo); fuori da questa zona nascevano i gruppi delle case dei più poveri, cioè degli artigiani, servi e contadini; si trattava dei borghi. Verso il 1300 anche a Carpi c'era la divisione in guelfi e ghibellini che si contendevano il potere: erano le due famiglie Brocchi e Tosabecchi. Alla fine i cittadini decisero di sottomettersi a un unico signore: così nacque la Signoria. Prima si affermò il dominio di Passerino Bonacolsi che fece costruire la Torre del Passerino; poi arrivarono i Pio che governarono Carpi per due secoli, dal 1327 al 1525 circa. Il primo signore di questa famiglia fu Manfredò Pio: oggi il suo corpo si conserva nella Sagra in un ricco sarcofago. I discendenti di Manfredò lottarono fra loro per i domini e molti di loro divennero valorosi guerrieri o capitani di ventura al servizio di altri Signori (Estensi, Sforza, Savoia, Visconti) arrotondando le entrate del loro dominio.

Di: Lodi Jessica

Tratto da:

Mario Cassoli, *Carpi- Gli uomini e le opere nel tempo* Ed. il Portico-

RINASCIMENTO. Momento storico culturale, i cui confini cronologici sono generalmente indicati tra la metà del secolo XV e la fine del XVI, coincide con l'apogeo delle signorie in Italia i cui effetti si diffondono e persistono in Europa per tutto il secolo XVII. Sentito come rottura rispetto al medioevo e come "rinascita", il Rinascimento fu una svolta decisiva della cultura europea, fondata su una visione terrena e laica del mondo. Il concetto di Rinascimento, come progresso, è stato negato o sminuito, retrodatando atteggiamenti intellettuali tipici del movimento, o rilevandovi il persistere di concezioni misticheggianti. Il segno e la portata del mutamento sono stati, in ogni caso, evidenziati nel campo della pedagogia che, risale ai principi di una classica *humanitas* che rifiuta, in nome della natura o della libertà, ogni forma di sapere chiusa e totalizzante. I caratteri fondamentali del Rinascimento vengono in genere ricondotti alla filologia umanistica che, costituisce la base di un nuovo modo di pensare la storia e la realtà. L'affermazione della filosofia neoplatonica che pone l'uomo al centro dell'universo e la lezione dei testi dell'antichità classica, trovano un corrispettivo nello studio della prospettiva e gettano le premesse dell'obiettività scientifica. Alla base della cultura rinascimentale stanno la concezione dell'uomo come entità che Dio stesso ha voluto, la volontà di ordinare il mondo progettandolo secondo le leggi della natura umana, la rilettura dei classici: tutti questi aspetti spigano l'ambizioso progetto di un mondo basato sulla piena corrispondenza fra la realtà esterna e l'interiorità che la informa. È nell'ambito della letteratura italiana, del primo '500, che più chiaramente si sancisce l'autonomia della ragione rispetto alla sfera religiosa e meglio si delinea il nucleo concettuale della civiltà del Rinascimento. La filosofia del Rinascimento è caratterizzata dalla riscoperta dei testi originali di Platone e Aristotele. L'universo tutto è manifestazione di Dio, ordinato secondo vari gradi di perfezione: di qui nascono gli aspetti "magici" e misteriosi, del naturalismo rinascimentale, che ne costituiscono un aspetto importante. Una filosofia più notevolmente laica e naturalistica, si afferma con Leonardo, che esclude la magia dall'analisi della realtà e costituisce, con i suoi studi, uno dei capitoli fondamentali dello sviluppo della scienza. Aspetti espressivi del pensiero rinascimentale sono la riscoperta della filosofia politica con Machiavelli, le prime affermazioni di laicismo e dell'idea di tolleranza con Erasmo da Rotterdam: il tema della libertà è al centro della speculazione e Machiavelli analizza il problematico rapporto con la realtà in sé. L'aristotelismo manifesta la sua influenza nel secolo XVI in particolare nel campo della teoria letteraria, dopo la pubblicazione (1489) e la traduzione (1536) della *Poetica*. Spinti alla ricerca di una regola o prospettiva, i teorici trovano in Aristotele una concezione dell'arte come imitazione che si presta alla necessità di rielaborare una teoria di generi letterari. La precettistica rinascimentale codifica l'epoca, la tragedia, la commedia. Il neoplatonismo trova la sua espressione letteraria nella teoria dell'amore platonico, che tende a conciliare la crescente importanza del tema dell'*eros* con le esigenze della religione cristiana. La poetica classicista, teorizzata da Pietro Bembo,

risponde all'assenza di una letteratura nazionale in volgare. L'abbondante produzione lirica è riconducibile al petrarchismo, con le sue variazioni sul tema dell'amore. Alla trattistica sono da ascrivere oltre ai capolavori di Machiavelli, Bembo, Castiglione, altre opere fondamentali come il *Galateo* di Giovanni della Casa, i *Discorsi sull'arte poetica* e i *Dialoghi* di Torquato Tasso, fino al *Dialogo sui massimi sistemi* di Galileo Galilei. Il Rinascimento letterario è essenzialmente un fenomeno italiano e all'estero si diffonde come imitazione di questo. In Francia gli scrittori più vicini al classicismo rinascimentale furono i poeti della Pleiade e nel secolo XVII N. Boileau e i suoi due massimi tragici dell'epoca, Corneille e Racine. In Spagna l'influenza italiana si riscontra soprattutto nella lirica di Garcilaso de la Vega e nel genere pastorale, in cui si cimentano anche Lope de Vega e M. de Cervantes. Anche in Inghilterra è il petrarchismo il maggior veicolo di diffusione del decoro rinascimentale. Il carattere essenzialmente italiano del rinascimento discende da una frammentata realtà politica, alla quale corrisponde il successo dell'intellettuale "cortigiano"; alla letteratura e alle arti le corti italiane affidavano il loro prestigio e in tutta Europa si guardò all'intellettuale cortigiano come ad un modello.

MUSICA

Per il Rinascimento musicale risulta alquanto difficile stabilire origini e limiti cronologici: anche se stilisticamente parlando la produzione polifonica dell'*ars nova* e del primo '400 si segnala per uno stile e per una sensibilità nuovi rispetto all'epoca precedente, pure permangono immutati i procedimenti formali e strutturali della tecnica contrappuntista. La ricerca di un più complesso e fecondo rapporto tra musica e parola, porta nella musica sacra all'abbandono dello stile di tradizione fiamminga, per una scrittura più sobria e composta, conforme alle disposizioni emanate in materia dal concilio di Trento che fisserà il modello nello stile di Pier Luigi da Palestrina; nella musica profana si assiste al progressivo abbandono della polifonia e all'avvento della monodia accompagnata e alle teorizzanti della camerata fiorentina che porteranno, successivamente, al melodramma. Il Rinascimento conosce anche la graduale emancipazione della musica strumentale dalle forme della musica vocale e la nascita del teatro di danza. La musica strumentale si emancipava dalla dipendenza sino a quel momento paralizzante delle forme vocali, secondo le caratteristiche tecniche ed espressive di ciascuno strumento. La Riforma protestante creò poi i presupposti di una dicotomia nello sviluppo della musica europea, destinata ad avere fondamentali ripercussioni nei secoli successivi.

ARTE

La rivoluzione in senso antropocentrico, si evidenzia in campo artistico in particolare nella nuova definizione del concetto di spazio, la cui rappresentazione diviene concreta e misurabile attraverso la prospettiva geometrica, elaborata nel secolo XV da Brunelleschi e adottata sistematicamente dagli artisti successivi. Altro elemento distintivo fu lo studio delle proporzioni, non più rese in conformità ai rapporti gerarchici, ma secondo criteri d'adesione alla realtà e d'armonia e unità della

composizione; accanto a ciò, il nuovo rapporto luce - colore esaltava la naturalezza della resa pittorica. Dalla Firenze di Brunelleschi, Masaccio, Donatello, Alberti, il nuovo linguaggio si diffuse gradualmente nell'arco del secolo XV nei vari centri della penisola, realizzando espressioni e manifestazioni originali, legate alle differenti sensibilità e all'individuale fantasia creatrice degli artisti. Un notevole apporto allo sviluppo dell'arte di questi due secoli, anche dal punto di vista tecnico (pittura ad olio), fu determinato dalla presenza in Italia d'artisti nordici, come R. Van der Weyden e poi A. Durer, con cui ebbe inizio l'incontro tra l'arte fiamminga e il Rinascimento italiano. L'esperienza artistica del Rinascimento ebbe il suo apogeo nella prima metà del secolo XVI con i capolavori di Leonardo, Bramante, Raffaello, con il quale culminò il processo d'idealizzazione e nobilitazione della realtà secondo i canoni di grazia, bellezza e armonia. Michelangelo aprì la strada allo sperimentalismo anticlassico di Pontormo e Rosso Fiorentino. Gli spostamenti di Donatello a Padova e dell'Alberti a Mantova avviarono le fondamentali esperienze dell'umanesimo settentrionale, dalla colta 'archeologica' pittura di Andrea Mantegna, attivo a Padova e poi a Mantova, all'accezione più 'domestica' e naturalistica della pittura lombarda. La Repubblica di Venezia, tesa ad ampliare i suoi domini all'entroterra e venuta quindi a contatto con Padova e Verona, accolse artisti da Firenze e diede vita a una fiorente scuola pittorica. A Venezia giunse a maturazione l'esperienza di Antonello da Messina, formatosi in un altro vivace centro di cultura 'internazionale', la Napoli degli Aragonesi. Nella seconda metà del Quattrocento, Firenze era ancora la capitale indiscussa della cultura italiana. Il mecenatismo dei Medici toccò il suo punto più alto alla corte del grande Lorenzo. D'altro canto, la stessa politica di 'esportazione' di artisti attuata da Lorenzo per ragioni di prestigio, contribuì a impoverire Firenze e a spostare l'asse delle esperienze più vitali di fine secolo in altri centri.

LETTERATURA

Anche nel campo letterario la definizione dei limiti del Rinascimento è stata oggetto di discussioni e di continue modificazioni: mentre alcuni studiosi hanno compreso nel rinascimento non solo tutto il secolo XV, ma anche il XIV e il XIII, includendovi, quindi, anche la rinascita politica ed economica dei comuni, altri ne hanno dilatato il *terminus ad quem* fino a comprendervi buona parte del seicento e Galilei. Indubbiamente il bisogno di rifarsi agli antichi, trova la sua espressione in Petrarca e Boccaccio. Petrarca indaga nelle pieghe più riposte della propria anima ed esprime l'insanabile contraddizione del divino e dell'umano. Sulle soglie del rinascimento, s'incontra una figura come quella di Leon Battista Alberti, la cui meditazione è pervasa dall'inquietante consapevolezza dell'impossibilità di contrastare il cieco dominio del caso. Il passaggio del rena cavalleresco dall'eroico al borghese, coincide con il passaggio da Dio all'uomo: la religione, non è più la chiave di volta per intendere la vita; l'uomo si libera dalla concezione trascendente e provvidenziale della vita, ma alla virile rinuncia di ogni spiegazione miracolistica si congiunge inevitabilmente la malinconica e spesso struggente ricerca di una certezza. Nel

tentativo neo platonico, riaffiora il senso del peccato; accanto al vagheggiamento di una campagna idilliaca si rivela, una campagna vera nella sua rozza brutalità; accanto all'affermazione della capacità creatrice dell'uomo si scopre, in un Machiavelli e in un Guicciardini, la realtà "effettuale" di un mondo corrotto e di un'Italia facile preda degli eserciti stranieri. La figura di Machiavelli, un gran letterario che venne anche a Carpi nel 1527 si distinse tra tutte. Nella sua vita, Nicolò, diventò persona di grande stima con tutti i pro e i contro; si stabilì a Firenze dove era nato ed ebbe incarichi presso il servizio alla repubblica creata poco dopo la morte di Lorenzo il Magnifico. In questo campo ebbe l'incarico di segretario ed abile diplomatico. In generale possiamo affermare che Nicolò ebbe incarichi nei campi: amministrativo, politico e militare. Nel 1502 fu nominato gonfaloniere a vita. Nel 1513, però, tornati i Medici a Firenze, Nicolò fu accusato di aver agito contro la famiglia nobile e, per questo, fu imprigionato. Solo sei anni dopo, 1519, Machiavelli fu liberato grazie alla benevolenza del cardinale Giulio de Medici; subito dopo riacquistò i privilegi e gli incarichi, tanto lavorò di nuovo a Firenze. Due anni dopo, nel 1521, Nicolò, venne a Carpi al capitolo generale dei frati minori.

Di: Iannaccone Sara e Provasi Eleonora



Tratto da:
Enciclopedia Zanichelli CD- ROM Windows,
Opera Multimedia 1997 Omnia Scienza e
Tecnologia - © Istituto Geografico De Agostini
S.p.A., Novara - 2000.

MACHIAVELLI A CARPI

La permanenza del letteratio a Carpi, fu molto discussa e molti ritennero che costui avesse parlato in modo riprovevole della cittadina e degli abitanti. Questo non fu del tutto vero, infatti, Machiavelli non parlò male di Carpi anche se non si trovava bene. Per andare al capitolo dei frati minori a Carpi, Machiavelli ricevette una lettera che riportava:

“Nicolò tu te n'andrai a Carpi e farai di esservi tutto il giovedì prossimo, che non manchi, che subito l'arrivare tuo ti presenterai davanti alla reverenza del padre generale e ai definatori dell'ordine dei frati minori che fanno in quella terra, il loro capitolo e presenterai la nostra lettera credenziale di poi farai intendere per parte nostra alle loro reverenze come è sanno, quanto questa città è stata ed è sempre favorevole a luoghi pii ed ecclesiastici come testimoniano tanti spedali, monasteri, conventi, murati da nostri antichi.”

La lettera di Giuliano de Medici a Machiavelli significa:

Caro Machiavelli, lei andrà a Carpi e cercherà di esservi per giovedì prossimo, cerchi di non mancarvi, poiché appena arrivato dovrà presentarsi davanti alla reverenza del padre generale e dei definatori dell'ordine dei frati minori che in quella terra compiono il loro dovere, lì lei presenterà la nostra lettera credenziale e poi farà intendere loro che, come sanno, questa città è stata, e sempre lo sarà, favorevole a luoghi pii ed ecclesiastici come testimoniano i monasteri, gli ospedali e i conventi murati dai nostri antichi”.

Il papa Leone X aveva incaricato il cardinale Giulio, nonché suo nipote, di andare a Firenze e convincere i frati minori che, i conventi della Toscana dovevano dipendere dal cardinale stesso e non più dal superiore provinciale. Per quest'incarico era stato scelto Machiavelli, ma purtroppo neanche lui, con la sua diplomatica astuzia, riuscì ad ottenere ciò che gli era stato richiesto. Ebbe contatti con tutti i frati della regione, e da una lettera mandata dal famoso Giulio de Medici, si può comprendere che non riuscì nel suo intento in nessun posto. La lettera riporta:

“...pertanto pensai di scrivere e dare alla Signoria vostra reverendissima notizia del tutto, il che giudicai facesse il medesimo effetto, che venire a tanto più sarai con più celerità, valendosi riscrivere in qua avanti alla risoluzione del capitolo Mess. Gismondo dei Sali (santi), uomo del signor Alberto, ha fatto in favore della casa una grand'opera. Di che io ne ho voluto far fede alla Signoria vostra reverendissima perché all'opera e alle parole mostra essere un grandissimo servitore alla quale mi raccomando”.

La parte della lettera significa:

“... pensai di scrivere alla Signoria vostra reverendissima dell'accaduto, e pensai, inoltre, che fare ciò avrebbe avuto lo stesso effetto che andare da loro. Volendo riscrivere da qua in poi al Messer

Gismondo dei Sali (Santi) uomo del signor Alberto, il quale ha fatto, in favore, una grand'opera; e dire che io ho voluto fare alla Signoria vostra reverendissima perché nelle sue opere e nelle sue parole sembrava un gran servitore di quella di cui mi raccomandò”.

Altri scopi del Machiavelli erano: trovare un predicatore che mettesse di buona parola la Chiesa di Firenze e ricevere commissioni per i consoli dell'arte della lana. Su questo non solo lui rimase stupito, ma anche il Guicciardini con il quale Machiavelli aveva, quand'era a Carpi, un costante contatto. I contatti tra il Guicciardini e il Machiavelli avvenivano tramite messaggeri a cavallo che arrivavano e partivano molto frequentemente per due motivi: il Guicciardini era a Modena e, quindi, tra loro non c'era una distanza notevole, il secondo è che il Machiavelli era una persona famosa e illustre. Il contenuto delle lettere era molto spesso tutt'altro che serio. Per esempio, il Guicciardini scrive:

“...vi ricordo che vi espediate più presto che si può, perché, nello stare molto, costa correte due pericoli. L'uno è che quelli vi attacchino dell'ipocrita. L'atra è che quell'aria di Carpi vi faccia diventare bugiardo perché è così l'afflusso suo non solo in quest'età, ma da molti secoli in qua. E se per disgrazia foste alloggiato in casa di qualche carpigiano sarebbe il caso vostra senza rimedio”

La lettera mandata a Machiavelli dal Guicciardini riporta in italiano corrente:

“...ti ricordo di tornare al più presto possibile perché nello stare troppo tempo a Carpi, correte due rischi. Il primo è che i paesani di quella città ti credano ipocrita. L'altro rischio che corri è quello, che quell'aria di Carpi, ti faccia diventare bugiardo, poiché è quello l'influsso suo, non solo in quest'epoca, ma è così da tanti secoli. Se per disgrazia alloggiasti in casa di qualche carpigiano, in tuo caso sarebbe senza rimedio.”

A questa lettera il Machiavelli rispose:

“... quanto alle bugie dei carpigiani io ne verrò misura con tutti loro...”

Ovvero...

“ in quanto alle bugie dei carpigiani io sono già pari a loro...”

Machiavelli si accorse che il compagno non poteva parlare bene di Carpi perché il papa Leone X era colui che aveva concesso ad Alberto Pio la grazia. La spedizione del Machiavelli non fu un totale fallimento, poiché riuscì a convincere una commissione a recarsi a Firenze dal cardinale per discutere sul fatto dell'autonomia proposta. Il letterato ottenne un predicatore che andò predicando a favore di Firenze e del cristianesimo e, infine, riuscì ad avere varie commissioni d'acquisto e prodotti lanieri.

Di: Iannaccone, Provasi, Pascuccio, Carletti, Foroni.

Tratto da:

Mario Cassoli, *Carpi gli uomini e le opere nel tempo*, edizione Il Portico, pp. 117-118

Lettere di Guicciardini a Machiavelli

Per continuare a parlare di epistole, riportiamo qui di seguito due lettere del 1521 di Francesco Guicciardini per Niccolò Machiavelli, in quel periodo risiedente a Carpi.

Al magnifico Messer Niccolò Marchiavelli nuntio fiorentino. In Carpi.

Machiavello carissimo. Buon giudizio certo è stato quello de' nostri honorandi consoli dell'Arte della Lana avere commesso a voi la cura di eleggere un predicatore, non altrimenti se a Pacchierotto, mentre viveva, fosse stato dato il carico o a ser Sano di trovare una bella et elegante moglie a un amico. Credo gli servirete secondo l'expectazione che si ha di voi, et secondo che ricerca l'honore vostro, quale si oscurerebbe se in questa età vi dessi all'anima, perché, havendo sempre vivuto con contraria professione, sarebbe attributo piuttosto al rimbambito che al buono. Vi ricordo che vi expediate il più presto che si può, perché nello stare molto costà correte duoi pericoli: l'uno, che quelli farti santi non vi attacchino dello ipocrito; l'altro, che quell'aria da Carpi non vi faccia diventare bugiardo, perché così è l'influsso suo, non solo in questa età, ma da molti secoli in qua. Et se per disgrazia fuste alloggiato in casa di qualche carpigiano, sarebbe il caso vostro senza rimedio. Se harete visitato quel vescovo governatore [Teodoro Pio, n. d. c.], harete visto una bella foggia di uomo, et da impararne mille bei colpi. A voi mi raccomando. Di Modona, addi 17 di maggio 1521

Vostro Francesco Guicciardini

La lettera proposta sopra è scritta in italiano del 1500, significa:

Al magnifico M'esser Niccolò Machiavelli, nunzio fiorentino. In Carpi

Carissimo Machiavelli, è stata una buona cosa da parte degli onoranti consoli dell'Arte della Lana, affidarvi l'incarico di eleggere un oratore; non diversamente sarebbe stato se a Pacchierotto, mentre viveva, fosse stato affidato l'incarico di trovare una bella ed elegante moglie ad un amico. Credo che servirete i consoli secondo le aspettative che si hanno di voi, e secondo il vostro onore, il quale si oscurerebbe se passaste ad altra vita. Se voi aveste vissuto facendo un'altra professione, vi avrebbero attribuito del rimbambito. Vi ricordo di ritornare al più presto, perché nello stare a Carpi correte due pericoli: il primo che i frati vi diano dell'ipocrita, l'altro che quell'aria carpigiana vi faccia diventare bugiardo, perché questo è il suo influsso, non solo in questa età, ma da molti secoli. Se per disgrazia foste alloggiato in qualche casa carpigiana, il vostro caso, sarebbe senza rimedio. Se avete visitato il vescovo governatore Teodoro Pio, avete visto sicuramente un bel uomo. Distinti saluti

Vostro Francesco Guicciardini.

Di: Iannaccone Sara e Pascuccio Michele

Al magnifico M. Nicolò Marchiavelli nuntio fiorentino ecc. In Carpi

Non havendo, Machiavello carissimo, né tempo né cervello da consigliarvi, né anche sendo solito a fare tale officio senza el ducato, non voglio mancarvi di aiuto acciò che al manco colla riputazione possiate condurre le vostre ardue imprese. Però vi mando a posta el presente balestriere, al quale ho imposto che vengha con somma celerità per essere cosa importantissima, in modo ne viene che la camicia non gli toccha le anche; né dubito che tra el correre et quello che vi dirà per lui alli astanti si crederrà per tutti voi essere gran personaggio et il maneggio vostro di altro che di frati:

et perché la qualità del piego grosso faccia fede a l'hoste, vi ho messo certi avvisi venuti da Zurich, de' quali vi potrete valere o mostrandoli o tenendoli in mano i, secondo che giudicherete più expediente. Scrisi hieri a M. Gismondo [Sigismondo Santi, cancelliere di Alberto Pio, n. d. c.] voi essere persona rarissima; mi ha risposto pregando lo avisi in che consista questa vostra rarità: non mi è parso replicarli, perché stia più sospeso et habbia causa di observarvi tucto. Valetevi, mentre che è tempo, di questa reputazione: non semper pauperes haberitis vobiscum. Avisate quando sarete expedito da quelli farti, tra quali se metessi la discordia o almanco lasciassi un seme che fussi per pullulare a qualche tempo, sarebbe la più egregia opera che mai facessi; né la stimo però molto difficile, attesa la aversione et malignità loro. Avisatemi et, potendo, venite. In Modona, a' di 18 di maggio 1521.

Vester. Franc. De Guicciardinis Gubernator.

Anche la precedente lettera è stata scritta nell'italiano cinquecentesco, oggi sarebbe scritta così:

Al magnifico Nicolò Machiavelli nunzio fiorentino ecc. in Carpi.

Caro Machiavelli, non avendo nulla da consigliarti, siccome non sono abituato a far questo, voglio però provare a darvi un sostegno per portare a termine le vostre imprese. Vi mando il presente balestriere, al quale, ho detto di esser da voi il più presto possibile. Una cosa importantissima: non dubito che tra il correre e quello che vi dirà, farà credere a tutti, di essere un gran personaggio. La qualità del fascicolo farà fede all'oste. Vi ho inserito alcuni avvisi arrivati da Zurigo, dei quali potrete valervi mostrandoli, o tenendoli in mano, fate come credete sia più favorevole a voi. Ieri ho scritto a M. Gismondo affermandogli che lui è una persona rarissima; mi ha risposto pregandomi di specificargli in cosa consiste questa rarità. Non mi è parso necessario, perché rifletta con più osservanza tutto ciò che gli ho scritto. Guardatevi da questa reputazione: non sempre i poveri saranno con voi. Avvisatemi quando sarete al concilio dei frati, fra i quali se metessi discordia, sarebbe la più grand'opera che tu potessi fare: non giudico quest'opera molto difficile, sapendo della loro malignità. Scrivetemi.

Vostro Francesco Guicciardini Governatore.

Di: Provasi Eleonora e Carletti Gabriele.

Tratto da:

Carpi immagine e immaginario Viaggiatori, storici, letterati, osservatori, a cura di G. Zacchè, Grafis 1987, pp. 39,40,46.

Machiavelli e le Opere

Come abbiamo precedentemente detto Nicolò Machiavelli è stato uno scrittore e politico. Dopo il ritorno dei Medici a Firenze, Machiavelli si ritirò nella sua villa a San Casciano in Val di Pesa (1513) dove si dedicò alla stesura delle sue opere maggiori. Preparati da alcuni abbozzi stesi già durante le missioni diplomatiche (*Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, [...] 1503; Rapporto delle cose della Magna, 1508-12; Ritratto di cose di Francia, 1510, ecc.*) furono portati a compimento i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1513-17), *Il Principe* (1513) e i dialoghi *Dell'Arte della guerra* (1519-20), che contengono il suo pensiero politico. In particolare nei *Discorsi*, riflessioni sulle storie Liviane, dall'esame dell'origine e organizzazione degli stati e delle ragioni che ne determinano lo sviluppo e la decadenza, traspare la preferenza per la formula repubblicana, esemplificata nella storia dei primi secoli della repubblica di Roma; nel *Principe*, attraverso un argomento serrato e una mirabile tensione dialettica, per la prima volta si ha la precisa formulazione della necessaria distinzione tra la sfera etica e quella politica e Machiavelli auspica, attraverso una lucida analisi sulla 'virtù' dell'uomo di governo, intesa come energia e capacità di azione, un principato nuovo, che sappia porre termine all'asservimento straniero e garantisce la pace d'Italia. L'opera ebbe un'immensa risonanza e, messa all'indice nel 1559 con accuse di empietà e immoralità, fu al centro, nell'Europa dei secoli XVI e XVII, del più ampio dibattito sulla ragion di stato. Nel 1520 il cardinale Giulio de' Medici, poi papa Clemente VII, gli affidò ancora alcune missioni diplomatiche nonché l'incarico di redigere la storia di Firenze (*Istorie fiorentine*, otto libri, 1520-25, incompiute); allo stesso periodo appartengono la *Vita di Castruccio Castracani da Lucca* e il *Discorso sopra il riformare lo stato di Firenze* (1520). Con la caduta dei Medici (1527) fu nuovamente allontanato dall'ufficio e morì poco dopo. Di valore anche la sua produzione letteraria, che accoglie oltre ad alcuni *Capitoli* in terza rima e ad altri versi, il poema *L'asino d'oro* (incompiuto), le commedie *Mandragola* (1518 ca.), *Clizia* (1524) e la novella *Belfagor arcidiavolo* (1520 ca.). Testimonianza di un vivo interesse per le questioni linguistiche sono, oltre all'introduzione alla *Clizia*, il *Dialogo intorno alla nostra lingua*, di incerta datazione, in cui Machiavelli si fa sostenitore del fiorentino contemporaneo.

Di: Iannaccone Sara e Pascuccio Michele

Tratto da:

Enciclopedia Zanichelli, CD-ROM Windows Opera Multimedia 1997

CARPI E LA NASCITA DELLA CITTA'

L'antica Carpi, prima dei Pio, era formata da due Borghi: Borgo di Sopra e Borgo di Sotto, divisi dalla chiesa Arcipresbiterale. All'inizio del XIV secolo Manfredò Pio costruì la prima cinta muraria attorno alla città e al castello (chiamato successivamente, Castel Vecchio). A settentrione si trova il Borgo di S. Anna attraversato da una strada che arriva dal borgo di S. Antonio Abate. Questo borgo conteneva le prime abitazioni ed era suddiviso in cinque contrade che confluivano nel piazzale di S. Antonio dove si trovavano: la chiesa del Santo, l'ospedale, le stanze dei religiosi e altri edifici. Da qui partiva una strada che portava all'antico Borgo Superiore poi chiamato Borgo Forte per via della torre di difesa. In questa torre si trovavano le guardie e le carceri. Sul lato opposto la protezione era data da un'altra torre detta Torre dello Schianco. Questo Borgo era poi suddiviso in Borgo Fortino e Borgo Nuovo. Dalla torre dello Schianco, si giungeva a Borgo S. Marco alla fine del quale si trovava Borgo S. Agostino la cui fine era delimitata dalla strada dei Mulini. A levante di questi borghi si trovava quello di S. Francesco in cui fu costruita la chiesa e il convento. Intorno ad esso passava la strada che portava a Modena. Nel XVI secolo, poi, Gilberto I Pio fece edificare Borgo Nuovo. Questo borgo era diviso nelle contrade di Belvedere e Cantarana e a levante di essi fu edificata S. Chiara per volere di Camilla Pio. All'inizio del XVI secolo le vecchie mura furono abbattute da Alberto Pio, perché non più in grado di contenere la città, e ne furono costruite altre che comprendevano un territorio più ampio (poi ancora più ampliato per opera di Alfonso II a metà del XVI). Grazie a questo spazio più ampio fu costruita la chiesa di S. Nicolò e quattro lunghe contrade: quella delle Due Scale (con la chiesa di S. Giuseppe), quella di S. Giovanni dove si trova la contrada di "guazzaloca" e a mezzogiorno, rispetto a S. Nicolò, la contrada detta del Borgo. Sempre grazie ad Alberto Pio, si iniziò la costruzione della cattedrale di S. Maria dell'Assunta e del Castel Nuovo. Tuttavia rimaneva un ampio spazio fra il nuovo castello e il Borgo di S. Nicolò, ecco, allora, che si viene a formare il borgo più bello e prestigioso di Carpi: Borgo Gioioso. Al centro di esso fu costruita l'attuale Piazza Martiri. Quando, poi, Carpi passò sotto il dominio Estense, i borghi sparirono e si vennero a formare molte contrade i cui abitanti dovevano pagare una tassa o "campione".

Di: Ferrari Ilenia

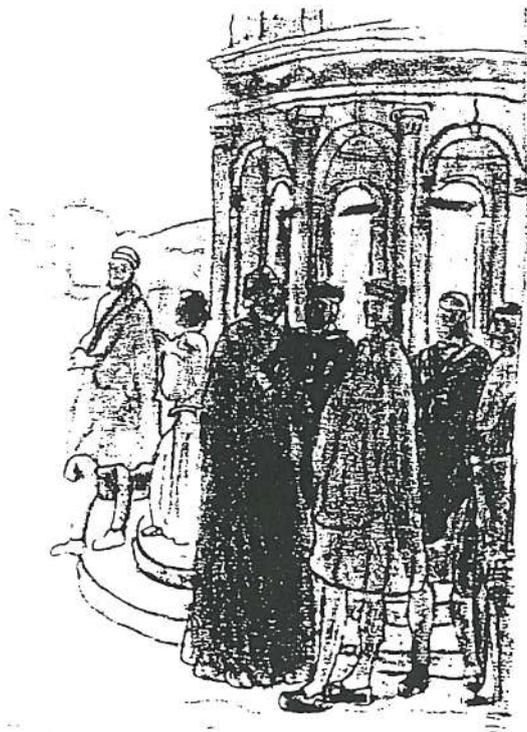
Tratto da :

M. C. Verrini. *"La comunità di Carpi nel primo periodo estense" (1527/1559) "Carpi città"* Tesi di laurea. Bologna, A.A.1969/70, pp. 2 - 8.

I PIO A CARPI

Cappella dei Pio, Alberto pio con i familiari
(Affresco di Bernardino Loschi).

Il palazzo dei Pio a Carpi, Electa, p.65.



L'abitato di Carpi che doveva pian piano svilupparsi come una pieve, cioè come un assieme di casupole attorno alla chiesa, era sempre stato racchiuso dalle vecchie mura, ma nel 924, con le nuove fortificazioni, l'abitato di Carpi iniziava ad essere indicato come castello.

In seguito Carpi, nel 962, venne donata da Ottone I il Grande ai Marchesi di toscana come ricompensa per i servizi che gli erano stati resi dal Marchese Azzo Adalberto. Nel 1000 Tebaldo di Canossa figlio e successore di Azzo portò a termine nel suo castello di Carpi una controversia giuridica che riguardava le sue proprietà.

A Tebaldo successe Bonifacio III che però venne assassinato nel 1052. Il potere quindi passò nelle mani di Beatrice, moglie di Bonifacio III, madre della famosa Matilde di Canossa. Nel 1076 Matilde ereditò il Ducato e le terre aggregate. Nel 1115 in Bondeno di Guastalla, Matilde morì e Carpi nel 1116 entrò a far parte dello stato della Chiesa.

Carpi era un possedimento molto desiderato dai nobili dell'epoca e nel 1249 entrò in possesso di Ugo da San Vitale che lo aveva ricevuto in dono dal Papa. Ugo da San Vitale, nel 1250, festeggiò il Natale a Carpi.

Nel 1262 Carpi divenne possesso di Manfredò da Verona. A Carpi, i Bonaccolsi famiglia nobile, eressero la torre del "Passerino". I Bonaccolsi furono scacciati dalle sommosse popolari che hanno avuto a capo gli esponenti di due famiglie carpigiane i Brocchi e i Tosabecchi. Scacciati i Bonaccolsi, i Brocchi avevano avuto, dal Comune modenese, il comando sulla metà di Carpi. L'altra metà venne in possesso dei fratelli Zaccaria e Bartolotto Tosabecchi, quest'ultimo, marito della primogenita Richelda di Gandolfo de Brocchi. La secondogenita Flaminia sposò il nobile modenese Manfredò Pio che successivamente entrò in possesso di Carpi. Manfredò I dominò su Carpi per 20 anni conquistandosi la fiducia e la simpatia degli abitanti. A questo punto finite temporaneamente le lotte, Manfredò Pio, con il suo esercito e con la sua investitura imperiale, diventò il signore di Carpi, la storia della città si mischia con quella del casato dei Pio.

Per Carpi i periodi del dominio di Manfredo I e di suo figlio Galasso I, furono periodi di pace e di tranquillità. Le lotte intestine iniziarono infatti con la morte di Galasso I e alla fine soltanto Giberto I e Marsiglio I furono riconosciuti come signori di Carpi. In seguito si affermò, dopo molte peripezie, la figura di Alberto III Pio e cominciò il massimo splendore di Carpi.

Persone molto importanti come: Baldassarre Peruzzi, Bernardino Loschi, Jacopo Berengario, Aldo Manuzio, Giovanni Segna e Veronica Gambarara fecero diventare Carpi un grande centro culturale di primo ordine. Aldo Manuzio portò a Carpi Benedetto Dolcibelli che aprì la prima stamperia da cui uscirono le prime importanti opere. Con questi personaggi che furono amici e consiglieri di Alberto III Pio, si era formato un gruppo di studiosi molto simile a quello in cui Alberto III Pio era cresciuto, in Ferrara, essendo stato portato dallo zio Giovanni Pico.

Con la morte di Massimiliano e l'ascesa al trono imperiale di Carlo, i rapporti tra Alberto III e l'imperatore si sgretolarono. I motivi non si scoprirono mai, ma si pensa che fossero collegati a manovre o diffamazioni degli Estensi. Ad Alberto fu tolto il dominio su Carpi, ma egli non si scoraggiò, tuttavia mentre era a Roma come ambasciatore di Francesco I, Carpi fu occupata dai dominatori spagnoli, ma poco tempo dopo Lionello, fratello di Alberto III, e il suo fedele Sigismondo Santi riuscirono a cacciare gli spagnoli; questi però ritornarono dopo la sconfitta dei francesi.

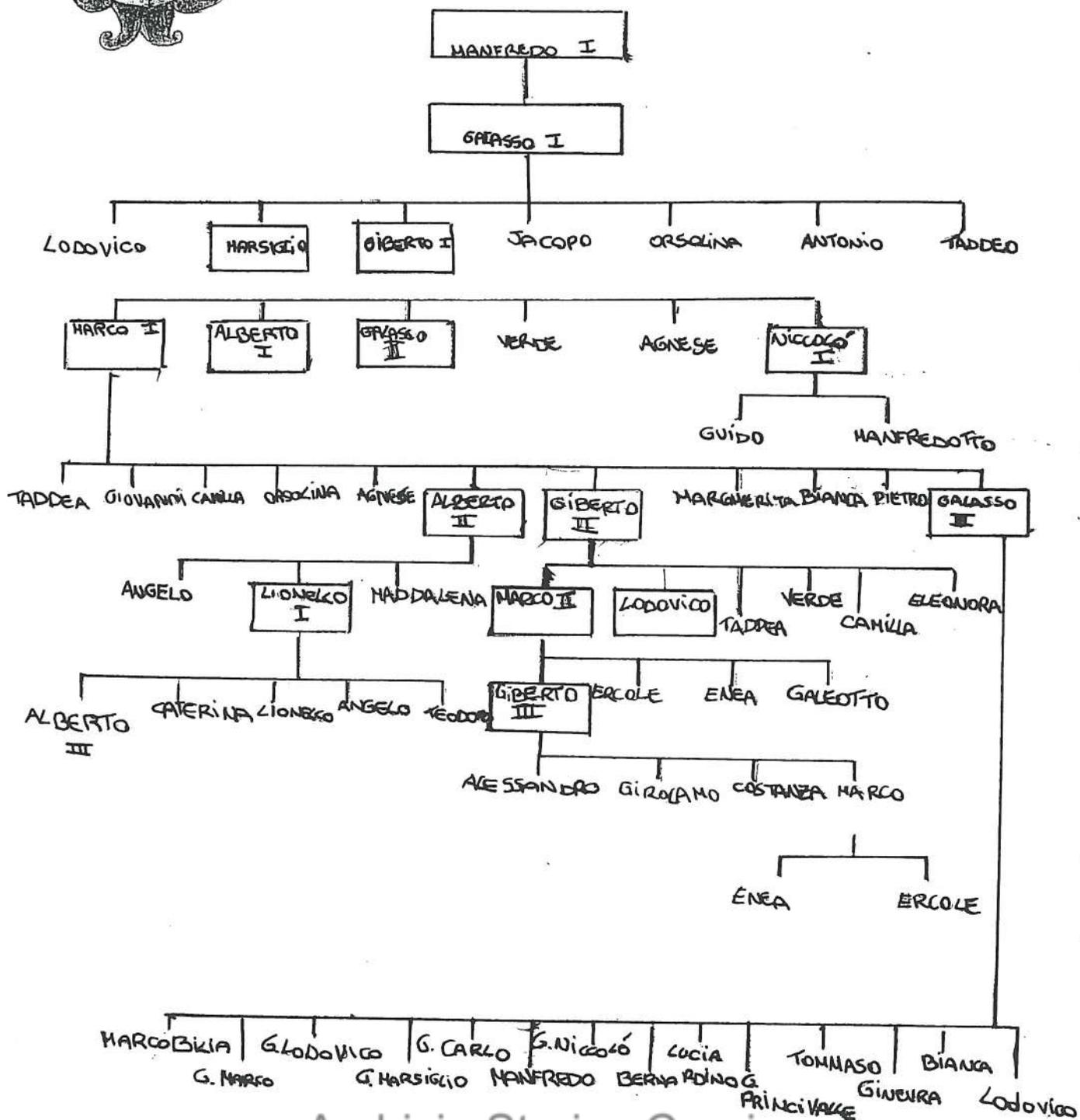
Di: Carlo Pane, Stefania Troisi, Alessandro Pederzoli, Germana Martignetti.

Tratto da:

Mario Cassoli, *Carpi, gli uomini e le opere nel tempo*, "Il Portico", pp. 23-29.



ALBERO GENEALOGICO DEL LASATO Pio



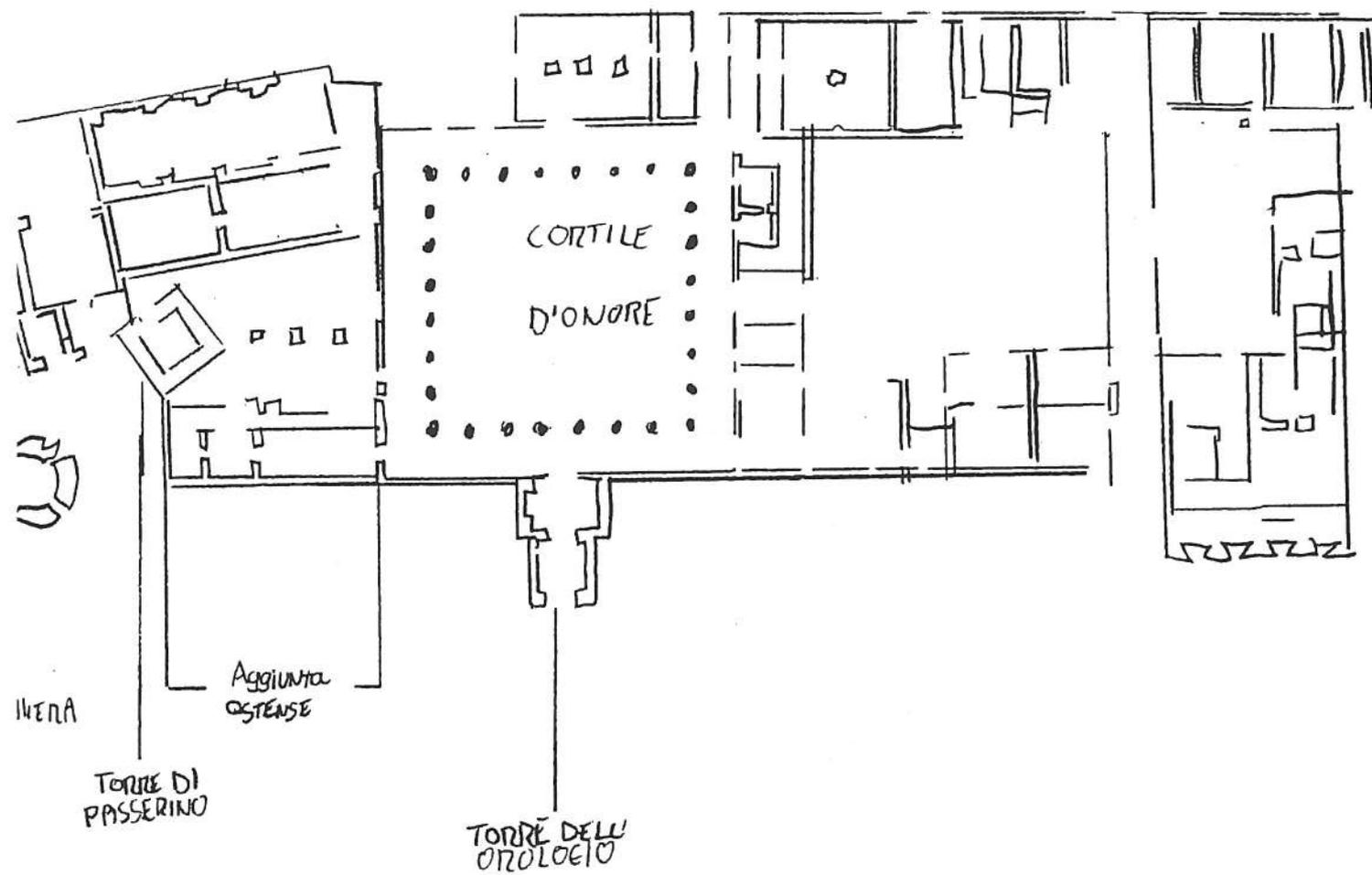
IL PALAZZO DEI PIO A CARPI

L'antico castello, che risale al X/XI secolo e di cui non rimangono tracce, aveva pianta quadrata ed era circondato da un fossato e da fortificazioni in legno, sostituite nei secoli successivi da mura di mattoni. Le strade avevano una struttura ortogonale che comprendeva nella parte centrale una strada che da nord a sud collegava le due porte della cinta muraria, mentre, sulla piazza che si trova al centro del castello (attuale piazzale Re Astolfo) si affacciavano la pieve della Sagra e le dimore delle famiglie nobili. All'esterno delle mura fra il XIII e XIV secolo nacquero alcuni borghi che costituiscono il nucleo della futura città. Dal 1331 al 1525 Carpi divenne stabile possedimento della famiglia dei Pio (poi dei Pio di Savoia dal 1450 circa). In questo periodo la residenza dei Pio e l'intero impianto urbanistico delle città subiscono modifiche e ampliamenti e fra il trecento e il quattrocento vengono aggiunte, rocche, torri e torrioni che alterarono l'edificio, conferendogli, in parte, l'attuale aspetto. La struttura più antica del castello è la Torre Bonaccolsi o del Passerino (1320), caratterizzata dalle tipiche merlature ghibelline, che aveva funzione difensiva. La torre è costituita da cinque piani. L'ala settentrionale del palazzo è costituita dalla Rocca Nuova che rappresenta una delle parti più antiche del complesso e che risale alla fine del quattrocento. È in questa zona il primo nucleo dell'antico palazzo signorile. Per collegare questa parte all'ala meridionale del palazzo, nel XV secolo, fu costruito ad est (sull'attuale Piazzale Re Astolfo) il palazzo o corridoio, che univa la Rocca Nuova con la Rocca Vecchia che costituiva la parte sud-est del complesso. La Rocca Vecchia fu costruita intorno al 1460/1470. Intorno al 1440/1450 viene aggiunto al palazzo il Torrione di Galasso o degli Spagnoli, ottenuto dalla fusione di due edifici più antichi. Nel 1480 viene edificata infine, la Torre dell'uccelliera, un edificio rotondo originariamente con una funzione di torretta angolare, intorno a cui girava il canale che fu trasformata da Alberto III Pio in ninfeo, con una voleria sul tetto per la sua collezione di uccelli. La definitiva trasformazione di questi edifici in dimore principesche avviene all'inizio del '500 per opera di Alberto III Pio, che ristrutturò il palazzo secondo i modelli rinascimentali. Il complesso assume allora, l'aspetto di una vera e propria corte, al cui centro è costruito il cortile d'onore, maestoso spazio quadrato di trenta metri per trenta di ispirazione bramantesca (1504). Assieme alla facciata, il cortile rappresenta la più significativa trasformazione di Alberto III e funge da cerniera tra la nuova facciata e le parti più antiche a levante del palazzo. Su Borgogioioso, il nuovo centro, viene costruita negli stessi anni la maestosa facciata del palazzo, ritmata in modo chiaroscuro per la presenza di finestre e nicchie, dove si trovavano affreschi policromi di soggetto antico. Dopo la cacciata dei Pio (1525) Carpi passa sotto il governo degli Estensi e il palazzo, diventato sede del Governatore, inizia il suo degrado, interrotto momentaneamente dalla costruzione della torre dell'Orologio, al centro dell'edificio, realizzata da Guido Fassi tra il 1625 e il 1627 per spostare l'orologio comunale dalla torre della Sagra a Borgogioioso. Dopo l'unità d'Italia nel 1863, il palazzo viene acquistato dal municipio che inizia una lenta fase di restauri che continuano per tutto il secolo.

Di: Germana Martignetti e Stefania Troisi

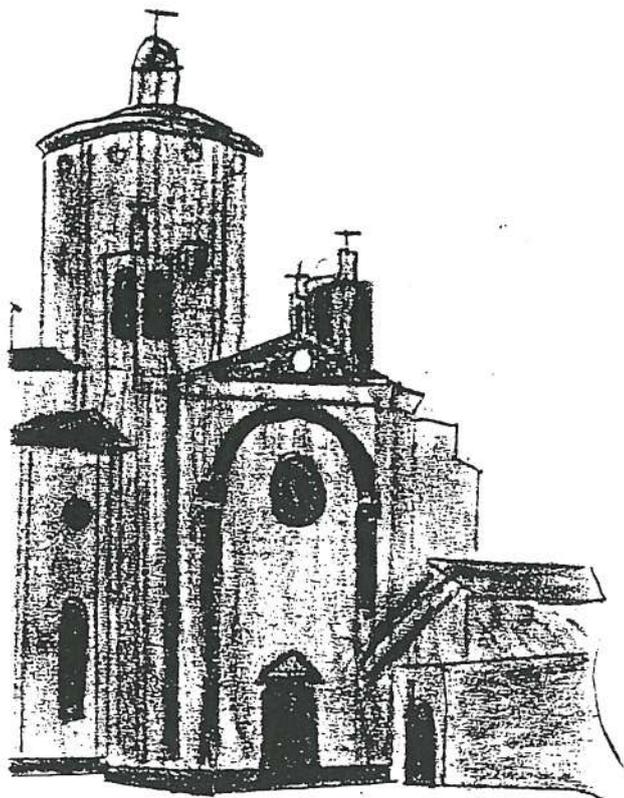
Tratto da:

La storia di Carpi, ds. A cura dell'Insegnante.



Pianta del Palazzo dei Pio a Carpi, realizzata da Alessandro Pederzoli

LE CHIESE DI CARPI



Sono qui descritte alcune delle chiese più importanti di Carpi, che riguardano il periodo dell'argomento da noi trattato.

Il tempio centrico voluto da Alberto III Pio. Disegno

LA CHIESA DI SAN NICOLÒ

È un monumento rinascimentale costruito sull'area dove prima sorgeva un'altra chiesa, anch'essa dedicata a San Nicolò. Alcune informazioni sulla vecchia chiesa si trovano nell'archivio Guaitoli, dove viene anche citata come luogo di sepoltura di alcuni principi Pio, come Lionello I, lo zio Marco e la moglie Benedetta del Carretto. Le spoglie di Marco e di sua moglie furono sistemate in un semplice sarcofago. Solo una piccola parte della chiesa, risalente al 1120, si è conservata. I motivi che portarono alla demolizione e alla ristrutturazione di essa furono, le pessime condizioni in cui si trovava e il desiderio di Alberto III di dare a Carpi una chiesa degna della città. I lavori furono iniziati nel 1493 da un anonimo autore, furono interrotti nel 1496 per essere poi ripresi nel 1500 e nuovamente sospesi nel 1508. Verso la metà di quest'anno Alberto III fece rielaborare, da Baldassarre Peruzzi, i progetti del tempio che acquistò l'aspetto definitivo nel 1516, quando terminarono i lavori. Già nel 1543 la chiesa di S. Nicolò era stata decorata con pitture. La cupola e le crociere furono dipinte dal carpigiano Francesco Agazzani sotto l'ordine di Alberto III. Il resto della chiesa venne dipinta da Mocchi, detto Barbieri e dal Sega di Forlì. Nel 1717 la chiesa fu sconsacrata e poi nuovamente riconsacrata nel 1831. Sul lato sinistro della cappella, vi è un sarcofago in marmo: è la tomba di Marco III Pio e di benedetta del Carretto, sua moglie. A differenza di altri sarcofagi, questo non ha un valore artistico, è infatti molto semplice, costituito da marmo sia sui lati che in due dei tre quadri della parte frontale.

LA CHIESA DI SAN ROCCO

Alberto III invitò a Carpi i "Padri Serviti" che nel 1495 costruirono una chiesa dedicata a S. Maria delle Grazie. La posizione della chiesa era esposta a pericoli, quindi, per ragioni di sicurezza, fu demolita sotto l'ordine del principe. Solo nel 1750 fu costruita definitivamente da Padre Andrea Martinelli.

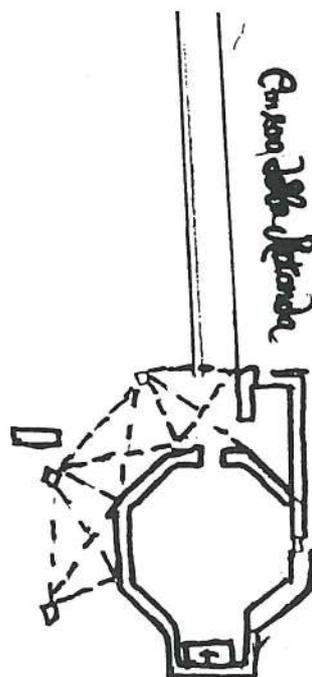
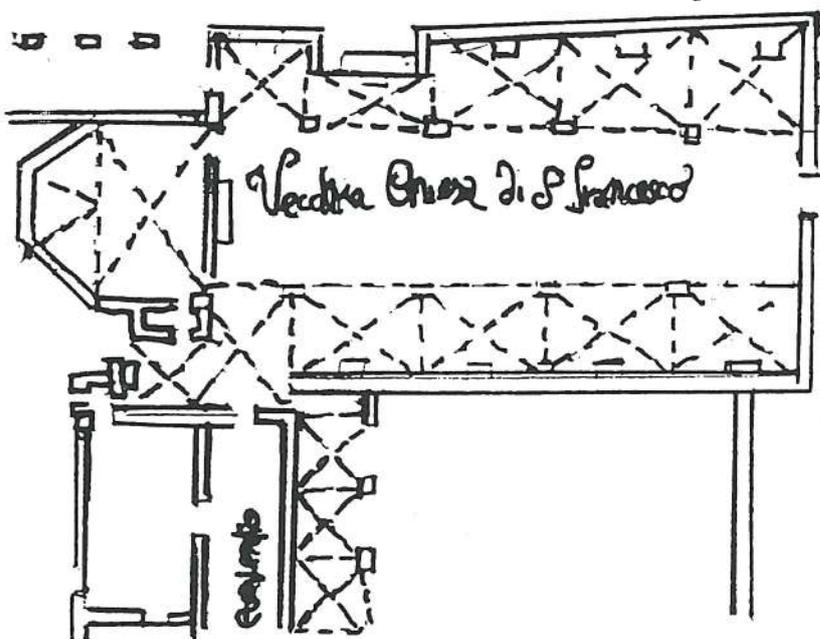
LA ROTONDA

Nel 1226, 35 anni dopo la morte di S. Francesco, un gruppo di francescani si trasferì a Carpi e fondò un provvisorio convento, che man mano venne trasformato e ingrandito. Venne edificata sul lato sud-ovest del territorio carpigiano, una chiesa dedicata a S. Francesco, poi, fecero costruire una chiesetta denominata "Rotonda". La chiesa della Rotonda, dedicata a S. Maria della Rosa, sorgeva dove oggi si trova il campanile della chiesa di S. Francesco. Ci sono stati molti contrasti sull'epoca di costruzione: la Rotonda, secondo il Cabassi, il Tornini, ed altri studiosi, fu costruita prima della morte di S. Francesco, mentre il Guaitoli e il Tiraboschi pensano che sia stata costruita alla fine del XV secolo. I primi due sostengono che S. Francesco venne a Carpi per celebrare nella già esistente chiesetta di S. Maria della Rosa e per costruire il convento che i suoi discepoli edificarono insieme alla chiesa di S. Francesco. Quest'ultima è sicuramente una delle più antiche chiese di Carpi.

Pianta della Chiesa della Rotonda e di S. Francesco

M.Cassoli, *Carpi gli uomini le opere nel tempo*, p.301.

Disegno



LA CHIESA DI S. FRANCESCO

La chiesa di S. Francesco è stata edificata su un terreno un tempo occupato da una precedente chiesa dedicata anch'essa al patrono d'Italia. Il campanile invece, venne costruito nell'area dove prima sorgeva la chiesa della Rotonda. I lavori per la sua costruzione iniziarono il 18 ottobre 1681 e terminarono nel 1741. Il progettista fu un carpigiano un certo Clemente Cariani o Carioli. La chiesa fu inoltre adibita anche ad usi laici, ospitò infatti nel 1800 l'esercito francese in periodo napoleonico e nel 1821 diede alloggio alle truppe austriache mandate lì a causa dei moti carbonari. In quel luogo furono convocati nel 1859 i seggi del plebiscito elettorale che unì l'Emilia al Piemonte. La chiesa fu definitivamente restaurata nel 1876 da Argimiro Lugli. In questa chiesa inoltre, si trovano due tombe dei Pio recuperate dalla chiesa della Rotonda.

LA SAGRA

Un punto importante della storia di Carpi fu la costruzione della pieve eretta, nel 1751, dal penultimo re longobardo Astolfo. Oggi possiamo vedere soltanto una parte dell'abside, due colonne e qualche altro particolare. Essa era dedicata prima alla Beata Vergine Maria, poi, dopo lo sviluppo del borgo, venne chiamata di S. Maria in Arce o del Castello. A distanza di un metro dalla fiancata della chiesa venne eretta una torre campanaria alta 50 metri, fornita di 4 capanne di cui la più grande, detta "campanone", pesava 1100 chilogrammi. Questa torre, molto pesante provocò, a causa del fondo elastico, una sempre maggiore incrinatura nella struttura della Pieve. Alla fine del XV secolo le autorità decisero, a causa delle cattive condizioni della chiesa, di chiuderla al culto. Alberto III, però, che aveva già iniziato l'edificazione della chiesa di S. Nicolò e della cappella del proprio palazzo, non volle perdere la chiesa dei suoi antenati, quindi, cercò prima di restaurarla, ma poi, a causa delle gravi condizioni, si convinse ad abbatterla ed a ricostruirla come oratorio. Baldassarre Peruzzi, amico di Alberto, fornì a quest'ultimo consigli e disegni per la ricostruzione. Bonifacio Bellentani si occupò dell'abbattimento e del recupero delle opere. La nuova costruzione è un misto di stili romanico, gotico e rinascimentale. La facciata è stata molto curata dal Peruzzi che oltre a disegnarla si occupò anche delle iscrizioni frontali.

Di: Carlo Pane, Alessandro Pederzoli

Tratto da:

Mario Cassoli, *Carpi gli uomini e le opere nel tempo*, il Portico, pp. 235-265.

CARPI NEL PRIMO PERIODO ESTENSE (1527-1559)

Capitoli, Privilegi, Grazie della Comunità

Tutte le richieste che la comunità inoltrava al duca erano fatte sotto veste di capitoli. Questi se rivestivano particolare importanza oppure erano urgenti, erano richiesti al duca mediante ambasciatori creati per la circostanza, se non erano fatti dai nunzi della comunità, che ogni anno erano eletti per mantenere i normali rapporti con Ferrara. I capitoli non erano patti liberamente stabiliti su un piano di parità tra la comunità e il duca. Le richieste spesso erano modificate in modo tale che non potevano più considerarsi le stesse. Motivi politici, cause di crisi, cose contingenti potevano di volta in volta favorire o danneggiare la comunità nelle sue richieste. Questo perché il consiglio era limitato e ristretto solo per gli affari del territorio di sua competenza e molto spesso era ignaro delle situazioni dei territori vicini o che appartenevano allo stato estense, mentre il duca era continuamente informato della situazione e di tutti gli avvenimenti che accadevano nel suo territorio e in quelli vicini avevano sempre molta importanza sulle sue decisioni. In questi capitoli del 1527 sono già delineate le posizioni di subordinazione da parte della comunità e di pieno potere del duca. La prima richiesta che apre questi capitoli è d'indipendenza ed autonomia. La città di Carpi dall'inizio di Manfredo Pio nel 1324 fino a quel momento era sempre stata autonoma e indipendente da qualsiasi altra città. Era naturale che la prima preoccupazione dei provvisori, fosse quella di difendere quest'autonomia e libertà: *né mai per tempo alcuno volere e permettere che detta terra territorio e distrettualità di quella per cagione o modo alcuno siano sottoposti a contribuzioni né iurisdizione di qualunque altra cittade, terre, luoghi soggetti al dominio di Vostra Eccellenza, ma che sempre in eterno siano conservati liberi et franchi et in tutto distinti da quelli sì come sempre siano stati.* Capitolo che fu approvato da Alfonso I, e soprattutto in questi anni di crisi che vanno dal 1527 al 1540, cercò sempre di assicurare la comunità cercando di evitare motivi di malcontento e rancore che potevano esplodere in ribellioni aperte. Questa domanda non chiedeva che fossero seguiti gli antichi statuti della terra e che la città non fosse sottoposta a statuti stranieri a scapito della sua autonomia, ma sottintendeva che il duca Alfonso approvasse gli ordini e i decreti che erano stati mandati da Alberto Pio e quindi rimanessero le consuetudini di una città libera e indipendente. Quest'interpretazione è confermata anche dalla risposta del duca: che permette ai cittadini di seguire gli antichi ordini e statuti di quella parte del territorio che già dal 1500 appartenevano agli estensi, annullando tutte le consuetudini e i decreti emanati dal Principe Pio, nella parte del territorio a lui soggetto. Oltre a questi capitoli che la comunità giudicava fra i più importanti per l'inizio di un buon governo da parte degli estensi, vengono quelli che trattano l'argomento che sempre si

ritroverà nei successivi capitoli; le eccessive gravezze cui la città era sottoposta. Durante la redazione di questi capitoli era appena cessato il conflitto che aveva posto di fronte il re di Francia a Carlo V. Il territorio per lunghi anni era rimasto in balia delle razzie, ruberie e stragi dei soldati. Nonostante questa tragica situazione, le imposte cui era soggetto il territorio, erano rimasti sempre numerosi e pesanti. I successivi nuovi capitoli del documento del 1527, cercarono di rendere partecipe il duca della loro situazione e di ottenere una limitazione nella riscossione delle tasse. Continuando poi i capitoli chiedono che alla comunità siano concessi “i dazi di tutte le entrate” e che nessun'altra “imposizione et exatione né imposta possa essere innovata” A questa richiesta, il duca concedeva il suo beneplacito, però limitandolo nel tempo con una precisa clausola: le concedeva fino a quando la moneta non avesse aumentato il suo valore. Limitazioni importanti perché data la situazione politica e la pace che si era stabilita e raggiunta, molto facilmente la moneta avrebbe aumentato il proprio valore. Un'altra preoccupazione grave del Consiglio era lo spopolamento delle campagne, che si registrava in quel tempo. Per rimediare a questo stato di cose e richiamare in parte i fuggiaschi, il Consiglio chiedeva al duca di limitare le prestazioni gratuite di lavoro da parte dei contadini e la gravezza cui erano sottoposti. In questo modo se da una parte puntualizzava l'ordine, impedendo che in futuro la comunità si rifacesse a questo capitolo per avere esazioni non dovute, ne limitava anche l'efficacia e ritardava il ripopolamento dei campi, condizioni importantissime per una ripresa economica del paese, che basava le sue ricchezze sull'attività agricola. Alla preoccupazione per la campagna segue nel documento quella per i soldati, accampati in ogni parte del territorio, molto spesso erano le stesse famiglie dei cittadini che dovevano alloggiarli presso di loro e mantenerli a loro spese. Questo dei soldati è un problema molto noto e grave che avrebbe afflitto ancora molto la comunità negli anni successivi. Infatti, la situazione politica del momento non permetteva al duca di sollevare la comunità da quel peso, inoltre la situazione economica di esse e dello stesso duca non permetteva la costruzione d'alloggi particolari per le truppe. La situazione, come vedremo, sarà risolta dallo stesso duca Ercole II che in un momento storico diverso e più favorevole ordinerà la costruzione dei locali per i suoi soldati. Tutti questi primi capitoli richiesti al duca Alfonso I all'inizio del suo governo rivelano le posizioni del duca e della comunità in quel momento così delicato. Questo perché lo stesso duca non si sentiva ancora sicuro della conquista fatta, era impegnato ancora nella guerra e Carlo V soltanto nel 1529 lo avrebbe ufficialmente investito del principato di Carpi. Per tutti questi motivi il duca aveva bisogno di tranquillizzare la comunità, per far cessare anche le ribellioni dei partigiani dei Pio che erano numerosi nel territorio. La comunità dall'altra parte cercava di ottenere il più possibile dall'Estense e soprattutto cercava di porre delle basi e delle condizioni che anche negli successivi l'avrebbero potuto aiutare a fronteggiare meglio il duca per la difesa dei propri interessi. Di questi interessi contrapposti nascono le richieste del 1527 che sono un quadro fedele della situazione economica, soprattutto per l'insistenza sull'estrema povertà del territorio, che sarà un motivo costante di tutti i capitoli fino agli anni 1540/45. In quasi tutti i documenti di questi anni troviamo articoli che parlano della povertà del paese. Anche

se si può pensare che la situazione fosse esagerata davanti agli occhi del duca perché agisse più in fretta e con maggiori donazioni, doveva in ogni modo essere molto grave poiché il duca molto informato sulle cose del territorio concedeva sempre donativi e particolari esenzioni dalle gabelle più gravose. Dopo il 1540 vi è un certo cambiamento, continuano sempre le richieste di minor tasse, ma queste non costituiscono più la maggioranza come in quelle degli anni passati. Gli Estensi avevano ormai rafforzato il loro potere e tutto il territorio era saldamente nelle loro mani, nel frattempo era migliorata anche la situazione economica. Non è più ora in gioco la stessa sopravvivenza del territorio come negli anni precedenti ma dopo le guerre si cercava di porre le basi per un successivo sviluppo. Quindi alle richieste di donativi sotto forma di tasse, si sostituiscono quelle che domandano una maggiore sorveglianza per gli esattori, i camerlenghi e tutti gli altri ufficiali addetti alla riscossione. Dopo il 1550 abbiamo un nuovo cambiamento di una mutata situazione, ora i capitoli contengono norme di polizie, d'ordini da seguire per il migliore andamento dell'amministrazione. Troviamo così i capitoli che richiedono al duca di proibire che il bestiame sia libero nei campi o che possa pascolare sugli argini. Questi capitoli denotano anche un'evoluzione dei rapporti con il duca, la comunità è sempre più sorvegliata costretta più a subire gli ordini. Nulla di quello che avviene nelle città e nelle ville soggette sfugge al duca, non si compie niente in sua assenza e il suo permesso, anche le cose di minima importanza come la costruzione di una porta nel palazzo del podestà o l'assunzione di un architetto per la fabbrica del canale dei mulini, dovevano essere prima richieste al duca, con uno spreco di tempo che rallentava l'iniziativa. Questo cambiamento di rapporto da un'iniziale autonomia della comunità come si riscontra nel 1523, fino al completo allineamento alla comunità del duca che si trova alla morte d'Ercole II, era dovuto oltre che alle nuove circostanze storiche e politiche, anche alla diplomazia degli stessi duchi estensi che in modo graduale e completo avevano portato la comunità alla totale sottomissione. Non vi furono mai tra la comunità e il duca conflitti violenti o scontri d'opposte opinioni, li evitò lo stesso duca, evitando di rispondere con rifiuti netti alle loro proposit, limitandosi a lasciar cadere nel nulla quando non erano conforme alle sue idee o sostituendo una richiesta con un'altra per non lasciare mai scontento il Consiglio. A questa sua abilità diplomatica, si aggiungeva anche l'effettivo miglioramento economico.

Di: Ilenia Ferrari

Tratto da :

M. C. Verrini. *"La comunità di Carpi nel primo periodo estense" (1527/1559)*
"Capitoli, Privilegi, Grazie della Comunità." Tesi di laurea. Bologna, A.A.1969/70,
pp. 137 - 155

IL GOVERNO A CARPI

Il personaggio di maggiore importanza nella Carpi estense era il Governatore. Ma oggi di questi alti funzionari ducali non conosciamo molto, come poco sappiamo del loro ruolo effettivo nel governo della città. Dalle loro lettere affiorano, soprattutto, preoccupazioni per l'ordine pubblico, derivanti dagli obblighi di manutenzione delle strade e dei corsi d'acqua, con tutti gli aspetti fiscali e di esenzione connessi, fatti cui i cittadini erano particolarmente sensibili. A volte, la vigilanza dei governatori era scossa dall'arrivo di qualche persona d'alto rango, per esempio il bresciano conte Calini, la cui presenza riempie di supposizioni e di diffidenze alcune lettere spedite al duca Cesare da Enea Montecuccoli. Fu questi a tenere la carica dal 1598 al 1615, un periodo lungo rispetto ai suoi successori. Anche nel XVI secolo i vari periodi di governo, sempre retti nella quasi totalità da nobili, erano stati brevi. Si succedono nella serie alcuni tra i nomi più in vista della nobiltà non solo estense: Sacrati, Thiene, Cavriani, Molza, Bevilacqua, Rangoni, Malvasia. Un vero primato spetta ai Tassoni estense, con cinque governatori dal 1528 al 1591. Immediatamente dopo seguono i Montecuccoli, con quattro tra il 1598 e il 1665. Assenti invece alcune famiglie modenesi come i Boschetti, i Castelvetro o i Coccapani. I compiti di questi rappresentanti del duca erano rivolti, oltre che a soprintendere al governo generale del luogo, all'amministrazione della giustizia, "fatta a tutti indistintamente, et senza eccettuazione et passione alcuna". Dovevano sorvegliare sui malviventi cercando di assicurare ronde almeno durante la notte. I primi decenni del secolo XVII non erano privi di episodi delittuosi, repressi con una durezza che pretendeva di essere esemplare. Nel 1606 venne strangolato, alla presenza del Bargello e del Signor Gasparo Pozzuoli, il conte di Rolo Ludovico Sessi, feudatario dell'Impero, bandito dallo stato modenese già nel 1591 col fratello Giacomo per "prepotenze, omicidii et altri misfatti". Se la violenza non risparmiava le classi più alte, sappiamo che essa poteva sconvolgere anche la tranquilla esistenza dei cittadini: come quando, nel 1628, la Signora Lucia Federica Papacini, che si trovava nella casa del patrizio Girolamo Bellentani, venne annegata da alcuni ladri entrati per svaligiare l'appartamento. Al governatore venivano consegnate le chiavi delle porte, custodite ognuna da un Capitano, dall'alfiere, dal sergente, caporale, tamburo e pochi soldati: in tutto il presidio contava verso il 1635, quarantaquattro uomini. Abitando nel grande castello insieme al colonnello delle milizie, egli doveva ricorrere all'affitto dell'orto e al pesce ricavato dalle fosse per accrescere lo stipendio annuale di ottocento lire percepito dalla camera. Era dotato di una guardia personale e per le uscite da palazzo si circondava di otto alabardieri. Mai un Governatore si distinse nella commissione di opere d'arte, sia pure per celebrare se stesso o la propria famiglia. Senza dubbio la scarsa durata di permanenza e i limitati interessi in loco, offrivano poche opportunità. Soltanto nel 1667, Alfonso Molza, figlio del governatore marchese Furio Camillo e quindi appartenente a una famiglia di tradizione umanistica, seppe rinnovare la vita quasi spenta degli accademici apparenti, meritando una citazione nella cultura letteraria

locale. E vale forse la pena di ricordare che una lettera del 1581 sembrerebbe accertare un ruolo di occasione al governatore Onofrio Bevilacqua per l'allestimento di una brillante festa cavalleresca in cui poterono forse apparire gli ultimi splendori della corte ferrarese.

Il carpigiano, fino a tempi molto recenti, godeva di una corona di coltivazioni a giardino che si estendevano a sud-ovest prolungandosi attraverso una plaga di terre alte sino a Campogalliano, verso Modena. Limitando lo sguardo al primo seicento, dobbiamo riconoscere l'eloquenza di testimonianze come questa: "il territorio di Carpi si stende in lunghezza di venti miglia, in larghezza nove incirca, è tutta pianura. Ha pascoli, chiesure, Campagna, Boschi et altre Dilizie. Abbonda di biade, vini, frutti, et bestiami et se i molti essenti non gli pregiudicassero con l'estrazione di sole robe saria per modo di dire una Cuccagna".

Dopo i membri di casa d'Este e il principe Massa, troviamo i Pio del ramo di Galasso insieme a Bartolomeo Grillenzoni, capo di quella prestigiosa famiglia del patriziato carpense. Coloro che erano riconosciuti esenti "per consuetudine" rappresentavano il nucleo delle famiglie più importanti. Tra esse spiccano i numerosi Brusati, i Rossi, i Maggi, i Gavardi, tutti di nobiltà antica, ma non mancano coloro che avendo acquistato terre dalla camera ducale o dai Pio, possedevano beni considerati esenti da obblighi e gravami. Molti erano i terreni dati a livello dalla castalderia estense delle Lame, e talvolta il privilegio discendeva dall'acquisto di certi beni fondiari appartenuti un tempo al maestro di Alberto III Pio, il grammatico Porta. L'unico titolato (oltre ai Coccapani di Modena) appariva nel 1633 il Cavaliere Pietro Antonio Brusati, conte palatino, fondatore di una commedia dell'ordine di S. Stefano e finanziatore della cappella della Concezione in S. Nicolò, la sola commissione importante negli anni di crisi successivi alla peste del 1630. Nomi come i Cabassi, i Ferrari, i Giudici, i Poggi e i Sacchelli indicano le più antiche famiglie, le quali avevano fortificato le loro posizioni economiche all'interno di una comunità che risaliva al Medio Evo. Queste persone detenevano un monopolio per l'esercizio delle cariche amministrative. Dopo il governatore, il funzionario ducale di maggior grado era il Podestà di nomina ducale, che costituiva la massima autorità giudiziaria nelle cause civili. I suoi assistenti erano due notai e un cancelliere. Il Podestà aveva la residenza in quella parte del castello oggi nota come Torrione degli Spagnoli di Galasso Pio. Assistendo ai consigli della comunità, il Podestà riceveva il proprio stipendio di cinquecento lire l'anno. Questi giureconsulti dovevano obbligatoriamente provenire da territori estranei. La loro carica durava un anno o poco più. Nelle magistrature civiche ed elettive, il potere si restringeva nelle mani dei dodici provvisori, scelti annualmente e presieduti dal Priore. Insieme agli altri ufficiali come il Sindaco, questo collegio amministrava gli interessi del pubblico, il cui riconoscimento di più antica autonomia si poteva trovare negli statuti concessi nel 1353 dai Pio. Nel 1550, però, Ercole II d'Este aveva dovuto sollecitare con una grida, in tutti i suoi stati, una maggiore imparzialità nella scelta dei provvisori, cercando di contrastare la tendenza delle oligarchie locali a perpetuare i propri privilegi mediante il sorteggio dei nomi. Ma il fatto che ancora nel 1650 e nel 1689 si dovesse ripetere l'esortazione ci induce a credere ciò che si

propone come un'ovvia ipotesi storica, cioè la carica di amministratore pubblico fosse in effetti appannaggio di una sola classe che esercitava l'effettiva preminenza sociale ed economica.

Alla nobiltà carpense si addice il termine "patriziato" perché, nonostante l'assenza di studi, sembra potersi affermare, con un certo margine di necessaria approssimazione, che essa venisse costituita da quelle famiglie le quali, dopo aver per un certo tempo esercitato arti esclusivamente liberali, si vedevano riconoscere dalla comunità uno stato superiore a quello, dei semplici "cittadini". Certe fonti documentarie, mai anteriori al XVIII secolo, sono concordi in una distinzione di grado tra le famiglie a seconda dell'antichità del loro ingresso: "nuova-antica" la nobiltà del XVI secolo, "nuova" quella del XVII secolo e "nuovissima" nel XVIII. "Antica" era detta la nobiltà di casate la cui data di ammissione si riteneva risalente a prima del 1500. Si può ricordare come il nome dei Pio venisse sempre escluso dagli elenchi tradizionali del patriziato perché ritenuto il più illustre e risalente direttamente alla fonte. I Pio, da parte loro, pagavano questo rango preminente con l'esclusione da ogni carica elettiva. Scorrendo gli elenchi dei priori e dei provvisori generali dal 1608 al 1624, possiamo facilmente notare che una maggiore concentrazione di nobili "antichi" si ha nei primi anni di questo arco di tempo, e costituisce eccezione la presenza di due priori borghesi: Antonio Rebecchi nel 1621 e Ludovico Zuccoli nel 1623. Peraltro il Rebecchi, avrebbe fatto il suo ingresso in nobiltà nel 1630, e gli Zuccoli figurano tra i nobili della città di Modena. Il meccanismo di elezione dei provvisori si basava su liste annuali, presentate al gradimento del Duca, da quattro cittadini "de' più neutrali, et da bene et honorati", in altre parole da quattro nobili tra i più autorevoli. Espressamente esclusi erano i titolati, i cavalieri, i capitani, i medici e come si è già detto, i gentiluomini di Casa Pio. Chiudeva il quadro degli ufficiali pubblici il Camerlengo, esattore delle gabelle, conduttore di mulini, che subappaltava beccherie, osterie ed era incaricato di alcuni compiti giudiziari per lo svolgimento dei quali era coadiuvato dal contestabile con tre sbirri a piedi. Nel 1633 esercitava i suoi compiti in una bottega di piazza e sappiamo che la sua carica poteva essere venale, se è vero che essa servì alla famiglia Verrini per intraprendere la sua felice, ma effimera scalata al potere, alla ricchezza e perfino al titolo comitale. A completare l'assetto istituzionale nel piccolo mondo del "principato" di Carpi concorreva la Chiesa, che manteneva sempre una saldissima influenza sulla società settecentesca. La fine della Signoria dei Pio. Il Seicento carpigiano conobbe le sole appariscenti novità con la costruzione delle grandi chiese tardo-barocche.

Di: Ferrari Ilenia e Coppola Giovanni

Tratto da :

M. PELLICIARI *Aspetti della cultura estense nel Seicento: le confraternite di S. Bernardino da Siena a Carpi*. Tesi di Laurea, Firenze A.A. 1982/83. Cap. 2 " Il quadro istituzionale. " pp. 17-33.

LE CLASSI SOCIALI A CARPI alla fine del XVIII sec.

I nobili e la borghesia erano il gruppo di persone più facoltose: grandi proprietari terrieri, commercianti, usurai, che nelle loro mani avevano il potere di controllare la vita economica e politica di Carpi.

Quando arrivarono i francesi e dichiararono il diritto di uguaglianza, scomparve il potere di dirigere la vita politica della città e la differenza che separava la nobiltà della borghesia che avevano gli stessi interessi.

La tabella che segue ci indica quante fossero e che estensione terriera possedessero le famiglie nobili di Carpi al momento dell'arrivo dei Francesi.

ELENCO DELLE FAMIGLIE NOBILI DI CARPI NELL'OTTOBRE 1796

FAMIGLIA NOBILE	BIOLCHE
ALDROVANDI ABATE NICOLO'	562
BARZELLI GIANFRANCESCO	179
RAGGI CAMILLO DI MODENA	-
DE' BERZENA LEOPOLDO DI MILANO	-
BELLENTANI GIANMARIO E FRATELLI	1.168
BENINCASA/DE' CONTI/VALERIO E FRATELLI	-
BELTINI GIOVANNI E FRATELLI	851
BIANCHINI LUIGI E FRATELLO IPPOLITO	91
BONASI CONTE BERNARDINO E FRATELLI	4.006
BRUSATI ANTONIO	11
CABASSI IPPOLITO E FRATELLI	82
CABASSI LODOVICO	29
CABASSI FLORIO E FRATELLI	142
CASSOLI LORENZOTTI CONTI PIETRO E GOIRGIO DI MO	-
CATTANI GIUSEPPE ROMIGIO DI MODENA	710
CORRADI D'AUSTRIA ARCANGELO	56
CORRADI FRANCESCO E FRATELLI	586
CALEFFI FRANCESCO E FIGLI	116
CALEFFI GIANANDREA E FRATELLI	246
COCCAPANI LUIGI REGOLO	1.421
CORBOLANI FERRARI ANDREA	87
DONELLI PIETRO E FRATELLO PAOLO	443
DOSI CARLO	255
FANTI DOTT. FRANCESCO	72
FASSI VICINI GIOVANNI	97
FEDERICI ABATE VINCENZO	23
FERRARI MANFREDO E FRATELLO	13
FERRARI LELLI GIANANTONIO E FRATELLO LUIGI	13
FERRARI LODOVICO	18
FERRARI AVV. GIULIO CESARE	464
FORGHIERI ANDREA E FRATELLO DOMENICO	323
FORESTI FRANCESCO E FRATELLI	224
GARBARDI FERDINANDO E FRATELLO CARLO	349

GANDOLFI GIANBATTISTA	103
GAVARDI CONTI GIANBATTISTA E FR. LUIGI	262
MAGGI ALESSANDRO	4
MARCHI CD. GIUSEPPE ENEA	230
MARTINELLI ANDREA	180
MELONI GIUSEPPE	691
MUNARINI CONTE CAMILLO DI MODENA	-
NASI CARLO	74
NASI CLAUDIO	-
NERI RAMAZZINI RODOLFO	-
NUZZI CONTE GIUSEPPE DI MODENA	-
PEDRETTI CONSIGLIERE PAOLO DI MODENA	-
PIO DI SAVOIA DONNO ALBERTO	567
PIO DI SAVOIA DONNO GIANNADREA	194
PITTORI BENEDETTO VICARIO GEN. NIP. IGNAZIO	34
POGGI CONTE FRANCESCO	225
POGGI CONTE SAVERIO	-
PUZZOLI OTTAVIO	139
PUZZOLI LODOVICO	8
RAMAZZINI BERNARDINO E FRATELLI DI MO	180
RICCI CONSIGLIERE LODOVICO DI MODENA	-
ROCCA ANDREA E FRATELLO ANTONIO	131
ROCCA FRANCESCO E FRATELLI	85
ROSSI CONTI GALASSO	230
SACCHELLI CAPITANO GIOVANNI	46
SAGRAMOSO CONTE ALESSANDRO E FR. DI VERONA	-
SCARABELLI PEDOCCA ANGELO DI MIRANDOLA	-
SORELI FRANCESCO E FRATELLO MARCO	12
TARABINI FRANCESCO E FRATELLO GAETANO	154
TARABINI MARCANTONIO	-
VELLANI GIUSEPPE E FRATELLI	384

TOTALE BIOLCHE 16.556

Esistevano nel distretto anche altri grandi possedimenti nobiliari di cui erano proprietari dei signori di Modena che sono riportati nell'elenco:

FAMIGLIA NOBILE	BIOLCHE
MENAFOLIO EMILIO	2.113
CAMPORI GIUSEPPE	1.593
LORENZOTTI PIER ANTONIO	863
MONTECUCCOLI RAIMONDO	800
GUIDELLI MASSIMILIANO	843
GUIDELLI CAMILLO	573

TOTALE BIOLCHE 6.785

Al di fuori dell'ambito nobiliare si poteva parlare di grandi proprietà soltanto per i seguenti signori

POSSIDENTE	BIOLCHE
CIVOLLARI GIOVANNI	1.519
BENASSI GIOVANNI E FIGLI	1.106
ROSSI GALASSO	780
BERTESI CARLO	573

Le parti restanti erano tutte proprietà di media estensione (al di sotto delle 300 biolche), o di piccola estensione (inferiori a 100 biolche).

La proprietà feudataria risultava piuttosto spezzettata, secondo il catasto del 1800; infatti non costituiva una entità territoriale continua ed uniforme, ma formata da un numero rilevante di piccoli o medi poderi. L'estensione complessiva nella proprietà nobiliare era ancora molto vasta.

Il 22 luglio 1800 venne fatta dai francesi una requisizione in denaro di lire 40.000, che fu fatta pagare a tutti coloro che, erano più ricchi nel distretto.

Il numero dei tassati furono 56 e soltanto 25 erano nobili, il numero totale delle casate nobiliari era di 64.

Pure essendo un ceto poco omogeneo, la nobiltà era però caratterizzata da una notevole uniformità per quanto riguarda l'attività economica.

Per fare un esempio, abbiamo il caso di Giovanni Benassi, uno dei borghesi più ricchi della città: quest'uomo aveva una estesa proprietà fondiaria e gli era stata anche concessa la privatizzazione dei forni e delle *beccherie* ed era un grande compratore di bozzoli di seta, aveva una *bollitura*, quindi svolgeva attività commerciali molto varie e vitali.

La maggiore industria del distretto, cioè quella dei cappelli, non aveva affatto una struttura moderna: infatti, oltre a fondarsi sul lavoro a domicilio, era sottoposta al diritto esclusivo di pochi commercianti, non tendeva ad accumulare capitali per favorire il miglioramento della produzione, al contrario cercava di limitarla.

Questa politica favoriva il commercio del contrabbando e questi contrabbandieri formeranno nella prima metà del XVIII sec. quel gruppo di borghesi che darà impulso all'industria del truciolo, tale industria risponde maggiormente ai bisogni del momento. La borghesia del tempo era una classe parassitaria, statica e conservatrice come la nobiltà. Sarà il periodo napoleonico a rimescolare la nobiltà e la borghesia in unica classe di potere con caratteristiche feudali, ma nello stesso tempo viene a delinearsi la nascita di un nuovo tipo di borghesia. Soltanto nell'ottobre del 1796 venivano aboliti tutti i feudi e tutti i titoli nobiliari, per ordine del Comitato di Governo di Modena.

Di: Iarrobino Clelia e Marcello Federica

Tratto da:

L. Vigetti : *I francesi a Carpi (1796-1800) Economia e classi sociali*. Tesi di laurea, Bologna AA 1972-73. "Le classi sociali."pp.165-178.

FAMIGLIE NOBILI DI CARPI

Il documento, trascritto fedelmente, riporta il censimento delle famiglie nobili di Carpi nel 1800.

La nobiltà viene suddivisa in tre categorie a seconda dell'epoca storica che le ha viste nascere: Nobiltà antica, Nuovo-antica, Nuova, Nuovissima.

Le Famiglie Nobili di Carpi che sussistono nel principio del 1800 possono dividersi in due Classi di Nobiltà cioè antica e moderna. Di Nobiltà antica (lasciando da parte la Famiglia Pio di Savoia assai nota al Mondo senz'opere qui mentovata) sono quelle che nel corso del Secolo quintodecimo e in addietro si trattavano nobilmente ed esercitavano le cariche pubbliche come appare dai Documenti autentici presso di loro. Di Nobiltà moderna poi sono quelle che dopo l'ingrandimento della Città seguito verso il tempo dell'aggregazione della medesima e del suo Principato al Serenissimo Dominio Estense di semplici Cittadini, che erano, hanno avuto a poco a poco l'onore di essere ammesse nel corpo dei Pubblici Rappresentanti in supplemento di altre Famiglie che andavansi estinguendo per quanto si ricava dai Registri delle Determinazioni del Pubblico e possono queste suddividersi in quelle di Nobiltà nuovo antica, Nuova e Nuovissima. Per le prime intendonsi le admesse come sopra nel secolo decimosesto. Per le seconde le admesse nel secolo decimosettimo e per le terze le admesse nel secolo decimottavo or ora terminato. Eccone il Catalogo di tutte al N. di 39 Dodici di Nobiltà antica per ordine alfabetico. Otto di nuovo-antica. Quattro di nuova. Tredici di nuovissima a norma degli anni della loro ammissione.

NOBILTA' ANTICA	NUOVO- ANTICA	NUOVA	NUOVISSIMA
Aldrovandi allora	Gavardi 1546	Caleffi 1607 allora Saretti	Meloni 1710
Odrovandi	Dosi 1546	Ramazzini 1633	Tarabini 1718
Barzelli allora Giovannoni	Ferrari 1551	Foresti 1668	Bianchini 1722
Bellentani	Poggi 1562	Verini 1680	Vellani 1774
Bettini allora Gavarelli	Donelli 1564 allora		Bonasi 1775
Brusati	Corradi		Fassi -Vicini 1776
Cabassi allora Bagassi	Sacchelli 1566		Gabardi 1776
Coccapani	Soreli 1581		Forghieri 1779
Grillenzoni			Marchi 1780
Maggi			Fanti 1789
Pozzuoli			Martinelli 1791
Rocca			Gandolfi 1791
Rossi			Pittori 1795
			Cattani 1820
			Guidelli 1820
			Tabacchi
			Ferrari Domenico
			Musi
			Paltrinieri

Di :Angelini Sascia, Corigliano M.Teresa, Michelini Riccardo

Tratto da

Archivio Storico Comunale Carpi, *Famiglie Nobili*. Certificati 1816. Varie. Filza 32

I DOCUMENTI

I documenti qui trascritti fedelmente sono provenienti dall'Archivio Storico comunale di Carpi. Alcuni, scelti tra i più rappresentativi, illustrano l'*iter* cioè la procedura adottata da parte della famiglia nobile per essere iscritta all'Albo d'Oro. Il nobile doveva avanzare formale richiesta agli organi competenti della Comunità, Podestà o Governatore, i quali certificavano la sua "comprovata civile condizione e decorato modo vivere per singolari doti e dignità."

Il nobile dava descrizione dello stemma gentilizio della propria famiglia che veniva autorizzato ad esibire in ogni circostanza e allegava, infine, il certificato di battesimo o Fede di nascita rilasciato dal Parroco.

Documento N. 1

NOI PODESTA' ED AMMINISTRATORI DELLA COMUNITA' DI CARPI

All'Illustrissimo Signor Segretario della Comunità di Carpi
7 ottobre 1839

Fu sempre costume lodevolissimo dei nostri Maggiori di aumentare il Numero dei Nobili di questa Città, convinti che con tal mezzo si accresca di lustro e decoro della medesima, ed in uno si provveda alla Pubblica Amministrazione per avere così un maggior numero di soggetti leggibili al Regime della Comunale Azienda, mancando come il comprova la esperienza col decorrere dei Secoli le più antiche Famiglie. Seguendo quindi tale massima per il bene della Patria fu grato a Noi e Nostri Antecessori di ascrivere al Ceto Nobile quelli che per la comprovata civile condizione, per il decoroso loro modo di vivere, per le singolari doti, per la Dignità che sostengono, e per facoltà sono in situazione di corrispondere ai dotti interessanti oggetti.

Come altresì di richiamare allo stesso Ceto quelle Famiglie che o per variato domicilio, o che per variate circostanze economiche erano state col tempo dimenticate ed omesse dall'Elenco delle famiglie Nobili della Città senza avere per altro mai dato motivo ad un formale cancellamento.

Per le quali cose avendo il Signor Dottore di Legge Silverio a nome anche del di Lui Fratello Sacerdote Don Ottavio Coccapani richieste la Comunità per essere ripristinato nell'Elenco ossia Libro d'Oro della Nobiltà di questa Città, venne rimessa la relativa Supplica al primo Convocato della Comunità colta Rappresentanza del Ceto Nobile, tenuto nel giorno 2 Dicembre 1837 predetto N. 1014. Ove venne presa la seguente Deliberazione.

Rappresentanza del Ceto Nobile, tenuto nel giorno 2 Dicembre 1837 predetto N. 1014. Ove venne presa la seguente Deliberazione.

Dettasi la Memoria del Signor Dottor Silverio Coccapani in atti Comunitativi al N.911 che colla quale giustifica la provenienza Nobile della Sua Famiglia richiedendo di essere iscritto nell'Elenco appunto delle Famiglie Nobili di questa città;

Visto quanto viene esposto suscitava a confermarsi dalle Memorie esistenti in questo Archivio Comunitativo;

Ritenuto che la Famiglia di cui non ha mai demeritata la Nobiltà per esercizio d'atti disonorevoli, o per condotta;

I presenti Signori Convocati hanno unanimamente convenuto che i nominati Signor Dottor Silverio e Don Ottavio Pio Coccapani siano notati nel relativo Elenco, ed iscritti nel nuovo Libro della Nobiltà.

Col mezzo pertanto di questa Nostra Lettera Patenti dichiariamo che sono richiamati alla Nobiltà di questa città tanto il Signor Dottor Silverio prenominato e di Lui Figli, Nipoti, discendenti legittimi e naturali in perpetuo, e Don Ottavio predetto Lui Fratello in guisa che possano e debbano godere di tutti quegli onori, grazie, immunità, preminenze, esenzioni, e privilegi qualunque concessi, e che concedere si potessero agli altri Nobili dal nostro lato tanto per diritto, che per consuetudine.

Ordiniamo che i sopraddetti Signori Coccapani Figli, Nipoti e discendenti legittimi e naturali in perpetuo siano come sopra riconosciuti riguardati e trattati anche nelle pubbliche scritture come Nobili, ed iscritti al Libro d'Oro di questa Città collo stemma portante lo scudo spaccato 1° d'oro sormontato da un'Aquila spiegata di oro, membrata, imbeccata e coronata di nero; 2° d'argento fatto di rosso e di verde con un montone scuro attraversato sopra il tutto, e che per tali siano in ogni circostanza a chiunque considerati.

In prova che ed in autentica di quasi sopra le presenti saranno firmate da Sua Potestà Interinale e contrassegnata, e spedita per mano del nostro segretario, e munite del nostro Sigillo maggiore.

Dato in Carpi dalla Camera delle nostre sedute nel pubblico palazzo questo giorno. 7 Ottobre 1839.

Documento N. 2

N 980 Protocollo Generale Archivio
17 DICEMBRE 1842

Addi 17

Si convochi la Comunità e la Rappresentanza del Ceto Nobile e si comunichi loro la presente.

Tarabini

Ferrari, Corigliano, Angelini

IL CONSIGLIERE DI STATO
GOVERNATORE DELLA CITTA' E PROVINCIA DI
MODENA

All'Illustrissimo Signor Podestà di Carpi

Dal Sig. Antonio e Fratelli Paltrinieri [] con opportuna rappresentanza umiliata al Trono si è chiesto graziosa Deroga per essere ascritti al Ceto Nobile di codesta Città. E Sua Altezza Reale d'Augusto Sovrano si è degnata rimettendomi la relativa [...] di allegarle il seguente Venerato Decreto.

N. 6028. Al Governatore di Modena

“Che concediamo di facilitare se la famiglia, e gli Individui di essa ora esistenti hanno modo di vivere nuove nobiltà e se sono di buona condotta e se la Nobiltà di Carpi desidera d'aggregargli al suo Ceto.”

Modena 28 Novembre 1842

Francesco

Gaetano [] Segr. Di Gabinetto

Comunico quindi altrettanto alle S. V. Illustrissima affinché proceda a quanto di suo istituito in proposito e le conferma la distinta mia stima.

Documento N.3

Illustrissimo Signore

A sfogo delle ricerche fatte mi dal [] foglio della S. V. Illustrissima delli 5 del corrente ottobre, le significato che gradirò di conseguire il Diploma gentilizio descrittomi nel Ill.mo dei diversi modelli, che si degni inviarmi sul riflesso che rimane ugualmente aggiunto lo scopo bramato colla di lui semplicità:

Perdoni se tardai fino ad ora il compimento del mio dovere, e mi conceda l'onore di mettere a profitto l'incontro per attestarle i sensi della più distinta stima e più considerazione.

Dalla Illustrissima
Carpi 20 ottobre 1839

Umilmente e Ossequissimo
Coccapani

Documento N.4

Ex Libris Baptizatorum Cathedralis Carpi. SUBTITOLO
ASSUMPTIONIS B.M.V.

Pag.132-Num.51 Addì 11.Maggio 1786

Giuseppe Antonio Giobbe figlio dell'Ill.no Sig. Conte Carlo figlio dell'Ill.mo signor Conte Consigliere Lionello Bonasi, e dell'Ill.ma Sign.a Contessa Isabella figlia del fu Ill.mo Signor Gio: Battista Corradi già Consorte legittima ambidue Parrocchiani, è stato battezzato in questa cattedrale con le cerimonie di S. Chiesa da me Ludovico Cortese v. Parroco. Padrino è stato l'Ill. mo Sig. Conte Comandante Gaetano Bonasi Zio paterno del battezzato. Nacque ieri alle ore 10.30 pomeridiane in Mercoledì.

Omnibus, & Singulis praesentes Litteras visuris fidem facio, attestorque Ego infrascriptus praefatam adnotationem hisce in Libris adinventam, & de verbo ad verbum sine ulla mutatione fideliter fuisse transumptam.

In Quorum fidem has Carpi dedi Litteras

Die 24 Mensis Aprilis Anni 1816

Ego Carolij Bartoli ejusdem Ecclesiae Vice Parochus scripsi, & solito Sigillo munivi.

Ilenia Ferrari

Tratto da:

Archivio Storico Comunale di Carpi, *Famiglie nobili di Carpi*. Certificati 1816 e seg. Filza 32 (Varie), Armadio N.25.

Certificato di Battesimo

Archivio Storico Carpi, Famiglie nobili di Carpi, Certificati 1816 e seg.
Filza 32 (Varie). Armadio 25.



EX Libris *Baptisterium* Cathedralis Carpi
SUB TITULO ASSUMPTIONIS B. M. V.

Pag. 132. — Num. 51. Addi 11. Maggio — 1786.

Giuseppe Antonio Probo figlio dell' Ill.^{mo} Sig.^o Conte Carlo
figlio dell' Ill.^{mo} Sig.^o Conte Consigliere Lunello Bonagi, e
dell' Ill.^{ma} Sig.^a Contessa Sabella figlia del du. Ill.^{mo} Sig.^o
Pr. Battista Ferradi sua consorte legittima, antiche Parroc-
chiani, è stato battezzato in questa Cattedrale con la cerimonia
di S. Chiesa da me *Roberto Corrao V. Parroc.* Padrino è
stato l' Ill.^{mo} Sig.^o Conte Comandante Gaetano Bonagi
zio paterno, del battezzato. Nacque jeri alle ore 10. 1/2
pomeridiane in *Mercoledì*.

Omnibus, & Singulis præsentibus Litteras visuris fidem facio, ar-
testorque Ego infrascriptus præfatam adnotationem hisce in Li-
bris adinventam, & de verbo ad verbum sine ulla mutatione
fideliter fuisse transumptam.

In Quorum fidem has Carpi dedi Litteras

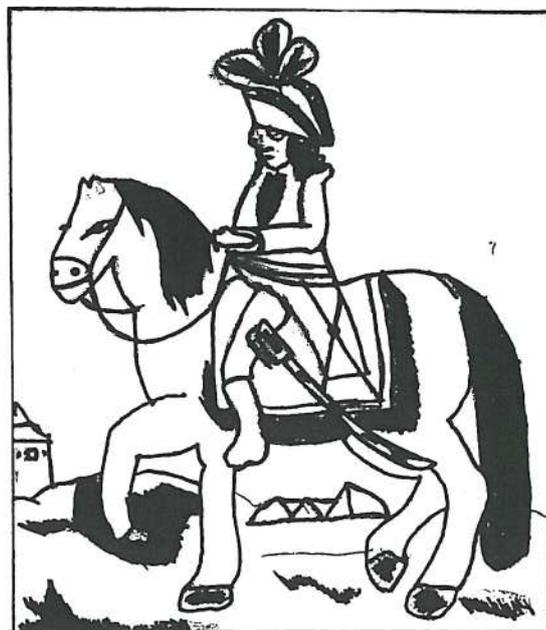
Die 24. Mensis *Aprilij* Anni = 1816 =

EGO *Carlo Bonagi* ejusdem Ecclesie *Vica.* Parochus:
scripsi, & solito Sigillo munivi.



NAPOLEONE A CARPI

Lo storico Saltini riporta la descrizione dell'arrivo di Napoleone a Carpi soffermandosi sull'accoglienza da parte del popolo. Nell'occasione fu eretto un albero della Libertà davanti alla chiesa di S. Nicolò.



REGESTO

Mentre negli Stati del sovrano Ercole d'Este si godeva una tranquilla pace, ecco che in quest'anno, a causa della Rivoluzione Francese già incominciate il nostro tranquillo e lodato Ducato si trova tassato per 80 milioni di lire Milanesi uguali a 160 milioni di lire Modenesi. A quel tempo tutte le chiese di Carpi e anche molte delle famiglie più ricche e potenti diedero le loro ricchezze e le loro argenterie per pagare le loro ricchezze e le loro argenterie per pagare questa tassa e liberarsi dall'invasione straniera. In seguito, le truppe galliche andavano impossessandosi di città castelli e ville a Carpi.

Al nostro Principe viene ordinato, e con la massima premura di pagare un'altra tassa; ma cosa successe? O perché non era in grado di pagare, o perché non voleva accettare tale pagamento, il Principe convocò una seduta e diede vita a una Reggenza. Egli lasciò il trono e si ritirò nella residenza estiva vicino a Padova, ma questo comportamento del Principe portò che i francesi vennero subito ad impossessarsi di questo stato che fu compreso nella repubblica francese democratica.

In ottobre a Carpi fu piantato davanti alla chiesa di S. Nicolò un bel pioppo e fu piantato in mezzo alla piazza di notte con molte Evviva. A detto albero venne attaccato un cartellone sul quale c'erano scritte la seguenti parole: Sono io destinata al gran trionfo della libertà e dell'uguaglianza"

Dopo poco tempo, venne abbellito con decorazioni e tele tricolori con intorno un grande arco anch'esso riccamente coperto. Sopra vi era una berretta e quattro bandiere di detti colori verso il fondo due mannaie con un fascio mostravano l'unione.

Sotto al pioppo vennero fatte, molte volte mostre e parate dove furono distrutte e bruciate le armi gentilizie, e dove ve n'erano venivano rotte o cancellate. Ove si trovavano scritti titoli con sopra antiche iscrizioni vennero cancellati. Per togliere il ricordo del povero fu tolta dalle lapidi del sepolcro del duomo il Pauperaio. Fu proibito ai signori di vestire i loro domestici in livrea. Fu pure proibito il predicare e poteva predicare solo il Parroco e il Vescovo. Venne anche proibita qualsiasi processione pubblica come pure portare il Santissimo viatico agli Infermi, per questo motivo il parroco poneva entro una scatola d'argento la sacra particola che poi con una cordella portava al collo e sotto i vestiti, senza cotta e stola e senza lumi, da solo la portava alla casa dell'infermo. Anche i morti erano portati nelle chiese di notte o di giorno, quando non vi erano persone in giro, senza accompagnamento, senza parroci e senza lumi. Queste erano i costumi del tempo.

Di: Madonna Michele

Tratto da :

Archivio Storico comunale di Carpi, *Cronaca Saltini*, Anno 1796-1797, pp.1-4. Trascrizione di Gianfranco Guaitoli.

L'ALBERO DELLA LIBERTA'

Gli avvenimenti ripresero un ritmo importante nell'ottobre 1796 quando il generale Bonaparte dichiarò nullo l'armistizio concluso, dal plenipotenziario conte di San Romano in primavera: "Il Duca di Modena non rientrò nei suoi stati ed invece di pagare col suo erario le contribuzioni le fece pagare al popolo di Modena e Reggio".

Con questa motivazione, Napoleone soppresse la Reggenza, sostituendola con un nuovo Comitato di Governo. Si spezzava così ogni compromesso col passato e riprendevano le dinamiche di Piazza: in Piazza Maggiore veniva eretto l'albero della libertà: "Una Pioppa con verdeggianti foglie e beretto rosso e ornate di bandiera bianca, rosso e bleu che rappresentavano i colori nazionali della Francia".

A sera patrioti e francesi danzavano attorno all'albero dopo una giornata che aveva visto l'insediamento della Municipalità.

I balli continuarono la notte della domenica del 9 ottobre a seguito di una giornata che aveva visto l'insediamento della nuova Municipalità formata: da avvocati, dottori ed "ex nobili" con il solenne giuramento di fedeltà alla Francia.

Si fece festa al teatro "Rangone" e poi in piazza dove l'altro commissario Saliceti, fu accolto al grido: "VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE! VIVA I NOSTRI LIBERATORI!".

Fra il numeroso popolo vi erano molti Ebrei ed Ebee che ballavano intorno all'Albero della Libertà.

Il 14 ottobre fece il suo ingresso in città il Comandante supremo dell'Armata francese che dichiarò Napoleone Bonaparte "il liberatore". Il 19 ottobre 1796 si abolì la nobiltà. Il 28 gennaio 1797 si eliminarono i diritti di primogenitura. Il 24 marzo 1797 vennero bruciati i libri d'oro, le pergamene e le chiavi pure d'oro, che contenevano i nomi della nobiltà cittadina, mentre un giovinetto, in veste d'antico genio funerario, appiccò il fuoco con una fiaccola al tripode sul quale erano depositati.

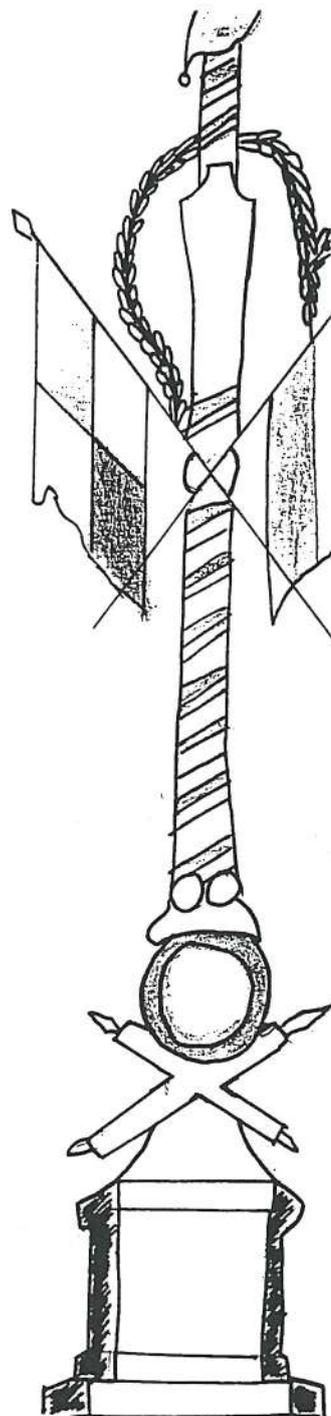
In tutta la città toglievano gli emblemi nobiliari, si sostituivano insegne nuove: così in piazza Sant'Agostino si distrusse la statua equestre del Duca Francesco III e in suo luogo si innalzò la colonna della libertà..

Non venivano tolti soltanto i simboli, ma si eliminarono anche i conventi, la Mensa comune dei preti, il Collegio dei Nobili, l'Opera Pia dei catacumeni, e anche l'organizzazione del lavoro.

Di : Iarrobino Clelia e Marcello Federica

Tratto da:

Antonio Rovatti, *Cronaca di Modena*, IV, L'albero della Libertà 1796-1797, in *Modena napoleonica nella Cronaca di Antonio Rovatti*, Fondazione Cassa Di Risparmio di Modena, p. 12-13.



LA POPOLAZIONE A CARPI NEL 1844

La tabella del 1844, mostra la popolazione nell'anno. Si può notare che le donne erano in numero maggiore degli uomini (nel totale). La popolazione maggiore, nelle frazioni, si registra a Novi di Carpi, mentre quella minore è registrata a San Marino con 628 abitanti. Se vogliamo considerare tutti i dati che fornisce la tabella, la minoranza della popolazione è nell'azienda ebraica che conta 79 uomini e 77 donne per un totale di 156 persone. L'azienda ebraica è divisa dal resto del popolo perché è considerata inferiore e quindi cosa a parte gli aumenti registrati per nascite sono 921 tra uomini e donne, gli aumenti per traslochi sono 998. I decrementi invece sono 663 per morte e 1042 per traslochi. La popolazione attuale conta 46.110 abitanti.

Parrocchie	Popolo preesistente			Aumenti per nascite		Aumenti per traslochi	
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Carpi	2160	2276	4436	80	57	--	--
Azienda ebraica	79	77	156	--	1	--	--
Quartirolo	853	752	1605	33	40	64	62
S. Croce	491	429	920	16	22	31	25
Gargallo	623	586	1209	34	26	57	45
Limidi	593	582	1175	14	9	38	29
Sozzigalli	453	334	787	21	17	32	20
S Martino	326	316	642	15	14	16	11
Cortile	680	572	1252	34	21	39	29
S. Marino	341	287	628	35	12	52	38
Cibeno	671	668	1339	23	24	45	32
Fossoli	589	535	1124	29	37	51	62
Budrione	720	623	1343	28	30	35	27
Migliarina	412	424	836	19	13	37	32
Rovereto	1292	1301	2593	64	44	24	25
Novi	1449	1347	2796	54	65	24	16
TOTALE	11732	11109	22841	499	432	545	453

Segue —

Parrocchie	Decrementi per morti		Decrementi per traslochi		Situazione attuale			Differenza	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	totale	in più	in meno
Carpi	40	54	--	--	2200	2279	4479	43	--
Azienda Ebraica	--	1	--	--	79	77	156	--	--
Quartirolo	24	29	79	67	847	758	1605	--	--
S. Croce	12	13	27	18	499	445	944	24	--
Gargallo	22	21	54	56	638	590	1228	19	--
Limidi	9	9	28	27	608	584	1192	17	--
Sozzigalli	19	14	18	16	469	341	810	23	--
S. Martino	13	8	20	15	324	318	642	--	--
Cortile	17	23	49	31	687	568	1255	3	--
S. Marino	4	4	55	40	359	293	652	24	--
Cibeno	19	16	72	67	648	641	1289	--	50
Fossoli	18	24	48	33	603	577	1180	56	--
Budrione	18	22	59	53	706	605	1311	--	32
Migliarina	14	23	27	14	427	432	859	23	--
Rovereto	44	35	31	29	1305	1306	2611	18	--
Novi	51	43	10	9	1466	1376	2842	46	--
Totale	324	339	577	465	11865	11190	23055	296 -	82
								<u>82</u>	
								214	

Di : Bergamini Lorenzo e Jacopo Lugli.

Tratto da:

Archivio storico comunale di Carpi, *Atti amministrativi 1844.*

DOCUMENTO

Un documento estratto dalle carte della *Commissione Araldica Modenese* del 1891, riporta l'elenco delle *Armi gentilizie* dipinte sulle case ubicate sotto il Portico della Piazza di proprietà di alcune famiglie nobili di Carpi nel 1736 circa. Il documento trascritto dallo storico Paolo Guaitoli riporta anche l'indice alfabetico dei componenti delle Famiglie Nobili iscritte all'Albo d'Oro.

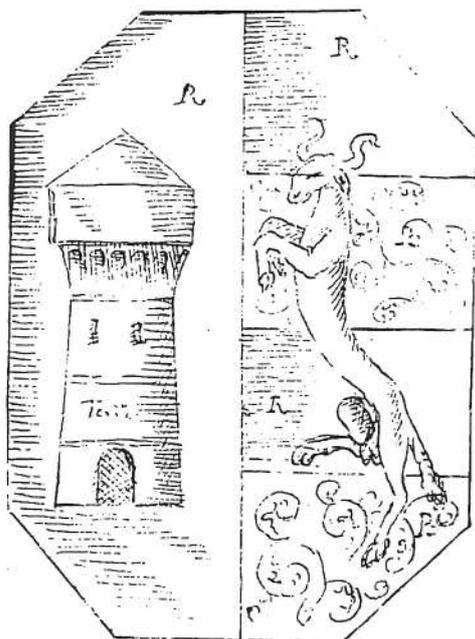
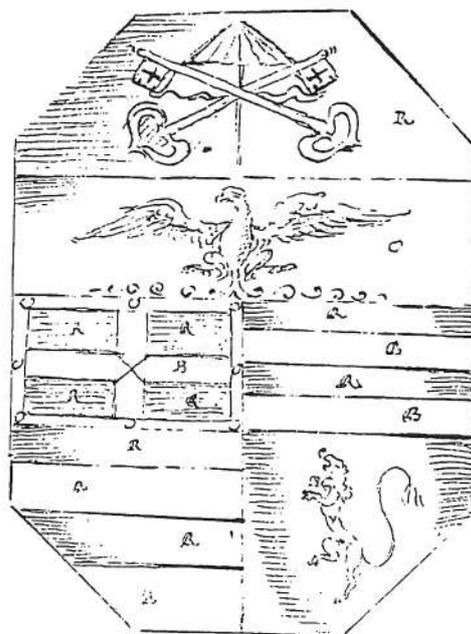
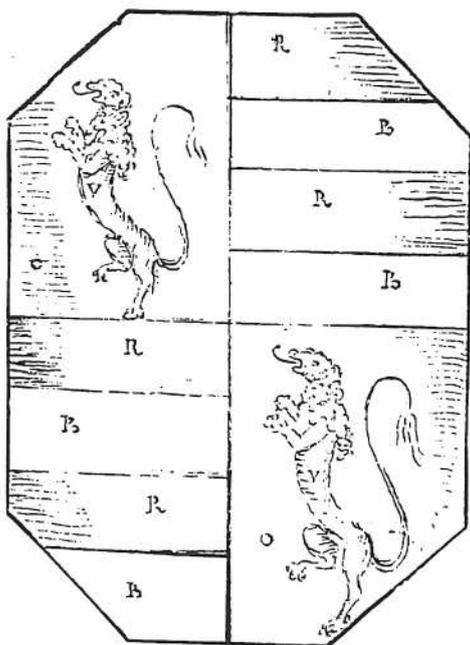
Estratto dal libretto ove sono copiate le Armi Gentilizie dipinte già nel Volto del Portico di Piazza di Carpi, Casa per casa avanti che fosse imbiancato nel 1737 circa. [A fianco] Indice della Raccolta delle Armi Gentilizie di diverse Famiglie di Carpi nel libro di [...] Saltini disegnate da Guaitoli nel 182[...].

1. Casa Pasquali già Pii Delci
2. Pii Delci
3. Pii Delci
4. -----
5. Giudici
6. Giudici
7. Casa Bernardino Bassoli poi Balgarelli Domenico Calciolajo
8. Casa Vaschieri, Zamboni, ora Pozzuoli
9. Casa Dosio, poi Foresti ora Sgarbi
10. Casa di Pietro Antonio Priori, poi Federici, indi Camerini
11. Priori poi Federici Giulio
12. Casa Priori indi Federici Alfonso
13. Casa Federici
14. Casa Ciarlatini prima Federici, poi della signora Caterina Ciarlatini Cabassi
15. Casa Ciarlatini
16. Casa Lazzari, prima Barozzi
17. Casa Lazzari prima Paolo Bellentani ora Residenza del Pubblico
18. Casa Bergamaschi
19. Casa di Nicolò Federici ora Bergamaschi
20. Casa Luppari al Voltone
21. Casa Federzoni già Federici (Arme Solieri)
22. Casa Bianchini poi Federzoni
23. Casa Alessandrini di Pietro poi Fassi indi Papotti
24. Casa Papotti poi Fassi e prima Brusati
25. Casa Cabassi già Lusvardi
26. Casa Vicini già Rossi
27. Casa Rebecchi già dei Pio e ora Gian Andrea Pio
28. Casa Rebecchi già Coccapani di Paolo Vescovo di Reggio
29. Casa Donelli modernamente dipinta
30. Casa Barzelli

(M. Sandonà)

Tratto da:

Archivio Storico Comunale di Carpi, Archivio Nuovo, B/9, fasc. XIV *Regia Commissione Araldica Modenese*, 1891.



Stemmi delle famiglie nobili di Carpi dipinti sotto il portico della Piazza nel 1736, in Archivio Guaitoli, Filza 31/17, n.19

DOCUMENTO

In un documento del 1837 dell'Archivio storico comunale di Carpi viene riportato l'Elenco delle famiglie Nobili con i relativi stemmi. Si danno notizie, tra l'altro, di alcune famiglie estinte. La trascrizione che segue riporta la descrizione parziale di alcune famiglie e fa riferimento all'elenco completo dei discendenti allegato al documento stesso (All. C)

TRASCRIZIONE

Elenco degli Stemmi delle famiglie Nobili di Carpi estratto dal Libro D'Oro del Comune disegnato dal Conte Emilio Bonasi e presentato al Municipio nel 1837.

1. Stemma del Comune di Carpi.

Si osserva in esso collocato alla sommità del carpine un uccello, che rassomiglia l'aquila ad ali spiegate, mentre si trova nei timbri antichi comunali un uccello che, la storia o tradizione designava per un falco, sito non già alla sommità, ma nel mezzo del carpine ad ali chiuse. Si osserva ancora che sugli attuali stemmi e timbri comuni in nero, non sono ben distinti i colori come portano le leggi araldiche.

2. Stemma della famiglia Baggi Francesco. Non esiste più la famiglia in Carpi

3. Stemma Bazelli Gianmarco e fratello casato estinto nella linea maschile

4. Stemma di Monsignor Clemente Maria Bassetti Vescovo di Carpi. Nobiltà personale estinta alla di lui morte

5. Stemma Bellentani Conte Guido. Casato non più residente a Carpi

6. Stemma Benincasa Conte Luigi e Camillo. Casato non più residente a Carpi

7. Id. Battini Alfonso. Famiglia estinta a Carpi

8. Id. Bianchini Ippolito. Famiglia estinta a Carpi

9. Stemma Bonasi conte Giovanni e fratello Luigi. I discendenti del Conte Giovanni si trovano riportati nell'elenco nuovo [All. C]

10. Stemma identico Bonasi Conte Giuseppe e cugino Benedetto. I discendenti di questi si trovano nel nuovo elenco

11. Id. Brusati Leopoldo. Casato non più residente a Carpi

12. Id. Cabassi Nicola e cugino Eustacchio, Giuseppe Atenodoro e Francesco. I discendenti superstiti si trovano nell'elenco nuovo

13. Id. Caleffi Monsignor Adeodato Vescovo di Modena. Nobiltà personale estinta con la sua morte

14. Id. Caleffi dottor Ercole. I discendenti si riportano nell'Elenco nuovo

15. Id. Campi Conte Giulio 1833 di Modena Casato che non ha più residenza in Carpi

16. Id. Cassoli Lorenzotti Conte Paolo di Modena Casato che non ha più residenza

17. Id. Cattani Monsignor Filippo Vescovo di Reggio Casato estinto

19. Id. Corbellani Giovanni Luigi Casato residente in Reggio

20. Id. Donelli Giambattista e figli Antonio Paolo Luigi nipoti e figli di Antonio sono Pietro Gaetano e Benedetta Abbate Andrea Donelli fratello di Giambattista. I discendenti superstiti si trovano marcati nel nuovo elenco

21. Id. Ferrari Neri di Dottor Giustino e nipoti Pompeo e dottor Andrea. Casato estinto

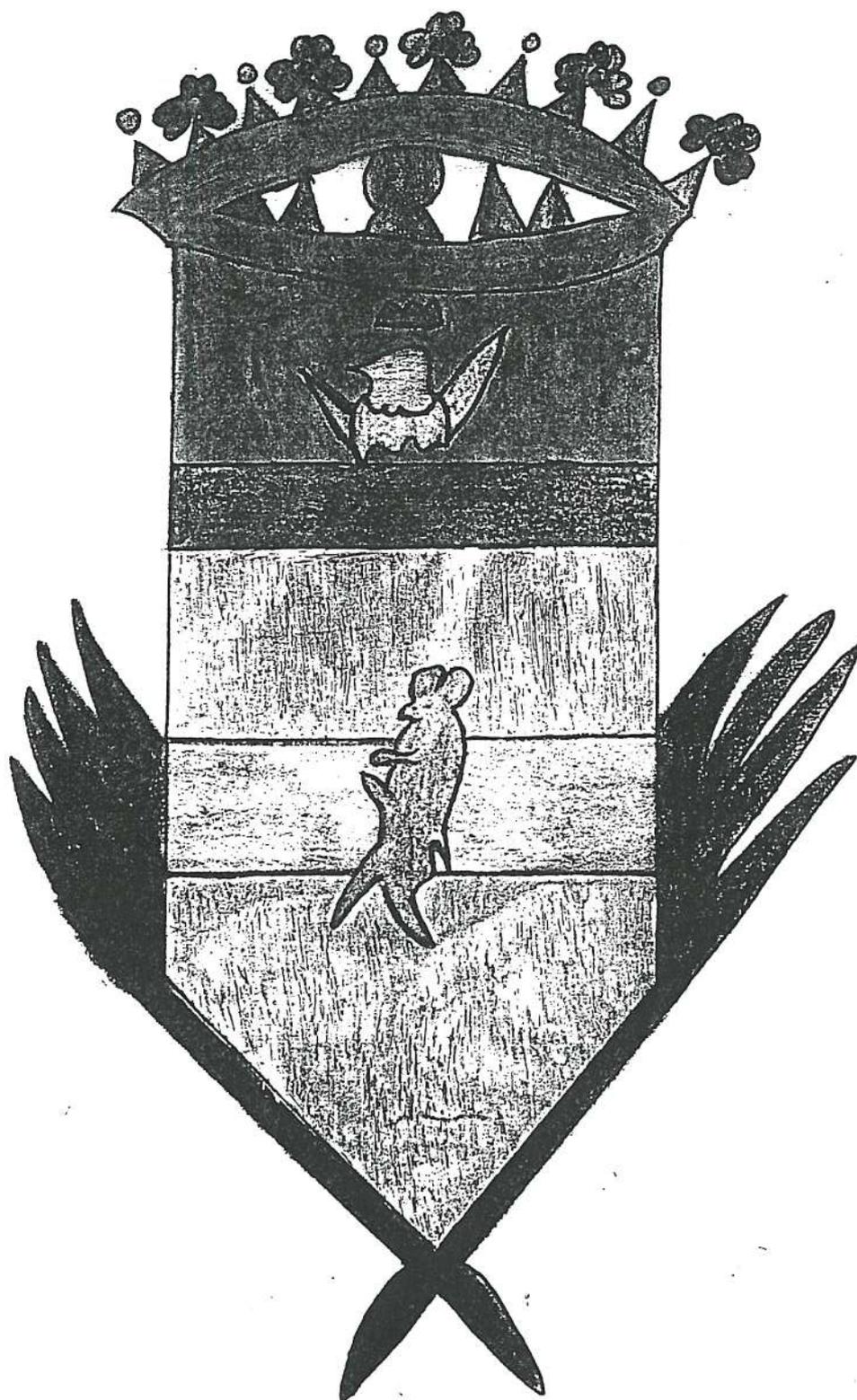
22. Id. Ferrari Lotti Giuseppe e fratelli Lanfranco e Diofèbo, da cui Lodovico e Giacomo questo casato non ha più residenza in Carpi

23. Id. Ferrari dottor Giambattista e fratelli Giuseppe Alfonso e nipote Francesco. I discendenti superstiti si trovano nell'Elenco nuovo.

Continua fino al n. 54

Di : Corigliano M. Teresa e Sciascia Angelini

Tratto da: Archivio storico comunale di Carpi, Archivio Nuovo, B/9, fasc. 14, *Regia commissione araldica modenese* 1891. All. B. [All. C]



Stemma della Famiglia Coccapani
Archivio Storico Carpi, *Albo d'Oro*.
Disegno

SEPOLTURE ILLUSTRI

In questo elenco del 1834 che accompagna la mappa della collocazione delle tombe all'interno della Cattedrale, conservato all'Archivio Capitolare di Carpi, vengono riportati alcuni nomi di eminenti personaggi che hanno reso prestigiosa la città e che, secondo le abitudini e le leggi del tempo, venivano sepolti nella Cattedrale.

Catalogo

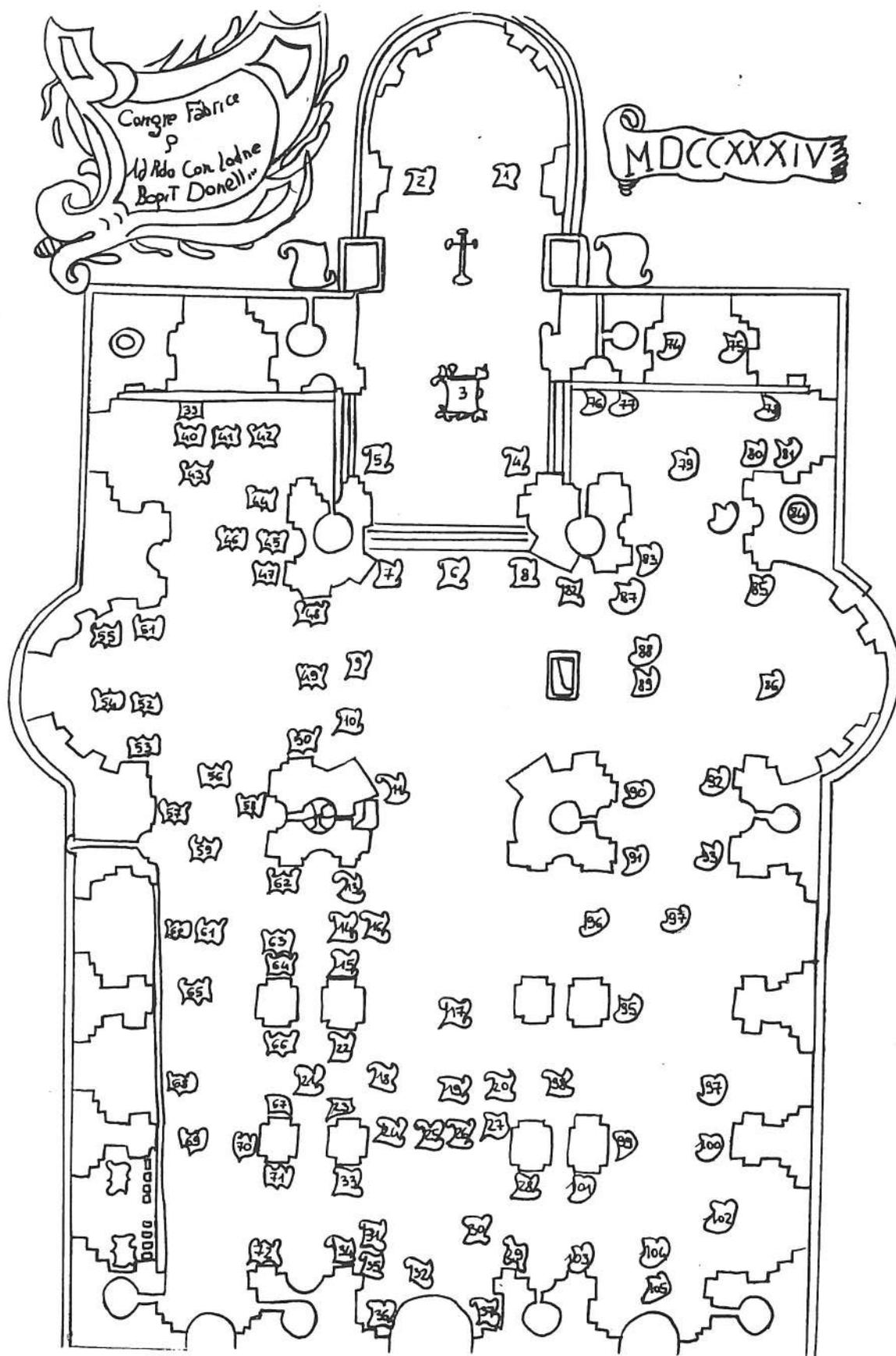
1. RR
2. SACERDOTI E CHIERICI
3. REVERENDO ARCIPRETE
4. LUDOVICO GRILLENZONI
5. RINALDO FERARI
6. GIULIO CESARE FEDERICI
7. [...]
8. [...]
9. [...]
10. GIO. GALLIANI
11. ZANONI BARZIZI
12. PIETRO CORBOLANI
13. [...]
14. [...]
15. D. CLAUDIO E IPPOLITO ZUCHI
16. [...]
17. ALESSANDRO CAMPARINI
18. NICOLO' ERCOLE BOSI
19. GIO. FORGHIERI
20. CAPIT. ANDREA MARCHI
21. [...]
22. NICOLO' FORGHIERI
23. [...]
24. [...]
25. CESARE COCCAPANI
26. DECANO E FRETTI BETTINI
27. ZACCARIA PUZZOLI
28. CATERINA GUERINI
29. GIULIO CORBOLANI
30. SEBASTIANO VELLANI
31. MARSILIO DONNELLI
32. GIO BATTISTA VARINI
33. GIO STERMIERI
34. MICHELE SAVANI
35. [...]
36. DON GIORGIO MAZALI
37. GIOVANNA GHERLA
38. CARLO CIARLINI
39. CRISTOFO DONELLI
40. SORELLE DEL SANTISSIMO
41. [...]
42. FRATELLI DEL SANTISSIMO
43. [...]
44. CONTI POGGI
45. [...]
46. MARSILIO GIUDICI
47. PAPACINI
48. [...]
49. DON GIO ALBERTO FIORUZI

50. FRATELLI BARIGAZZI
51. [...]
52. POVERI PUTTI
53. POVERI BAMBINI
54. POVERI
55. [...]
56. [...]
57. [...]
58. ALFONSO [...]
59. [...]
60. [...]
61. CARLO [...]
62. GIO BATTISTA GRILENZONI
63. FLORIO FERARI
64. CAP. FRANCESCO FERARI
65. ALDA POZZI
66. ANTONIO MARI
67. BERNARDINO BIANCHINI
68. MARCO NERI RAMAZINI
69. [...]
70. GIUSEPPE RIGHETTI
71. [...]
72. SILVERIO E BERNARDINO BULGARELLI
73. FORESTI
74. GIACOMO GRILENZONI
75. DOTT. LUPO PALADINI
76. BARTOLOMEO GANDOLFI
77. FLAMINEO BARZELLI
78. LUDOVICO CABASSI
79. NICOLO' ALDROVANDI
80. GIROLOMO CHECHI
81. CLAUDIO COCAPANI
82. GIO FERRARI
83. [...]
84. [...]
85. [...]FIORUZZI
86. MARCO REBECHI
87. LEON [...] GHIDUZZI
88. [...]
89. [...]
90. [...]
91. ALESS [...]
92. ANDREA [...]
93. [...]
94. [...]
95. POVERI
96. [...]
97. FRETTI
98. POVERI
99. LUDOVICO GRILENZONI
100. DON PERTUSI
101. CAPELLANI DI SAN PIETRO
102. GIO FRANCESCO PEDERZOLI
103. LEONARDO GHERLI
104. POVERI
105. POVERI [...]

Di: Michelini Riccardo

Tratto da:

CASSA DI RISPARMIO DI CARPI, *Un tempio degno di Roma*, Artioli Modena, 1987, p. 164.



Tratto da A. Garuti, D. Colli, R. Pelloni, *Un Tempio degno di Roma. La Cattedrale di Carpi*, Modena, Artioli, 1987, p.165.

LE ISTITUZIONI A CARPI nel 1851.

La presente pubblicazione custodita presso la Sezione Locale della Biblioteca Comunale di Carpi è interessante perché riporta stampato l'intero "Quadro istituzionale" delle cariche e rappresentanze del Comune al 1851.



Biblioteca Comunale di Carpi, 954.42 SL.
Almanacco della R. Corte e degli Stati estensi per l'anno 1851. Modena per gli eredi Soliani Tip. Reali 3 Volumi.

Si riporta l'elenco della cariche

PODESTÀ

AMMINISTRATORI, IMPIEGATI COMUNALI, AGENTI COMUNALI per le sezioni di Novi, Rovereto, S. Martino, e Cortile, Budrione,

GIUDICE ALLE VETTOVAGLIE

RAPPRESENTANZA DEL CETO NOBILE con l'ELENCO DELLE FAMIGLIE NOBILI per ordine alfabetico

SCUOLE, SCUOLA COMUNALE DI MUSICA

MEDICI E CHIRURGHI CONDOTTI

CONGREGAZIONE DI CARITÀ con relativi amministratori.

Le nostre impressioni...

La nostra ricerca sul Medioevo è iniziata il 28 Novembre quando siamo andati in Biblioteca comunale, dove la dottoressa Ficarelli, gentilmente, ci ha spiegato le varie fasi di una ricerca e come prendere in prestito alcuni libri relativi a vari momenti storici della ricerca. Il 12 Dicembre ci siamo recati all'Archivio comunale dove il responsabile, signor Zacchè, ci ha mostrato dei documenti antichi e ci ha parlato dei vari Archivi e delle loro funzioni. Tornati a scuola l'insegnante ci ha divisi in gruppi, al nostro gruppo è stato assegnato il periodo relativo al Medioevo, dal 476 al 1492, in particolare le classi sociali e lo sviluppo di Carpi. Il materiale ci è stato fornito dalla professoressa e in parte lo abbiamo ricavato dai libri. Anche la professoressa Sandonà ci ha dato delle informazioni e ci ha aiutati. Nel gruppo non tutti hanno collaborato, Zotti Mattia e Lodi Jessica sono stati impegnati nella trascrizione dei testi, Lahbib Miriam in cose più semplici. Il resto del gruppo non ha lavorato molto e solo nei disegni si è reso utile. I ragazzi che si sono impegnati ne hanno tratto vantaggio in quanto leggendo e scrivendo vari testi hanno capito a fondo il contenuto e hanno capito anche il vero senso di una ricerca. In generale questo lavoro è stato impegnativo, ma alla fine gratificante.

Di: Lodi Jessica – Lahbib Miriam – Zotti Mattia – Crotti Michael – Gualdi Davide

Le nostre impressioni

La nostra ricerca tratta il Rinascimento, periodo storico compreso tra la metà del XV e la fine del XVI secolo. Abbiamo trattato la musica, l'arte e la letteratura, ma ci siamo soffermati anche sul personaggio di Niccolò Machiavelli, poiché lo abbiamo ritenuto un esempio utile che raffigura molti uomini di questo periodo. Il nostro gruppo è stato fornito dei materiali in parte dalle prof.ssa Fiore e dalla prof.ssa Sandonà. Gran parte, però, lo abbiamo ricavato da enciclopedie multimediali che ci hanno fornito ottimi materiali. Abbiamo, inoltre, lavorato su alcuni documenti, in particolare sulle lettere del Machiavelli. La trascrizione dei documenti in italiano corrente, non ci è stata facile, ma ce la siamo cavata. Abbiamo, anche, lavorato su una tabella del 1800 che, pur non essendo pertinente al lavoro, abbiamo trascritto. Il gruppo è formato da Iannaccone Sara, capogruppo, Provasi Eleonora vice capogruppo e da Pascuccio Michele, Carletti Gabriele e Foroni Simone. I compiti sono stati assegnati in base alle capacità di ognuno, anche se non tutti hanno collaborato pienamente allo svolgimento della ricerca. Infatti, tutti, in generale hanno fatto qualcosa, anche se solo dei disegni. In conclusione, affermiamo che la ricerca è stata impegnativa, ma abbiamo imparato qualcosa in più oltre al rinascimento: stare insieme collaborando e rispettando le regole comuni che tengono unita una comunità.

Le nostre impressioni...

Il giorno 28/11/2000 e il giorno 12/12/2000 la nostra classe si è recata rispettivamente, in Biblioteca e in Archivio comunali. Da lì è iniziato il cammino del nostro gruppo, che si è occupato del periodo in cui Carpi era sotto il dominio della famiglia Pio. Di essi abbiamo raccolto molte informazioni, dallo stemma del loro casato alle residenze in cui abitavano, dalle chiese che furono costruite in quel periodo ai luoghi dove essi vennero sepolti. Il personaggio più citato è stato senz'altro Alberto III, che è stato quasi il soggetto principale della nostra ricerca.

Quest'ultima si divide in due parti fondamentali:

- Parte scritta (informazioni generali , documenti ecc...)
- Parte grafica (simboli, piante, stemmi ecc...).

➤ Alla parte scritta hanno lavorato: Carlo Pane, Germana Martignetti, Stafania Troisi, Alessandro Pederzoli

➤ Alla parte grafica hanno lavorato: Alessandro Pederzoli, Roberto Russo

Questa ricerca, non solo ci ha offerta l'occasione di approfondire gli argomenti già trattati nella normale materia scolastica, ma ci ha aiutati anche ad imparare a lavorare insieme, collaborando.

Le nostre impressioni...

Il nostro gruppo è formato da 5 componenti: Ferrari Ilenia (capogruppo), Coppola Giovanni (vice-capogruppo), Corigliano M. Teresa, Angelini Sascia e Michelini Riccardo. Ognuno di noi ha svolto un compito ben preciso:

Ferrari Ilenia ha compiuto l'esame delle tesi di laurea, l'elaborazione dei dati, la trascrizione dei documenti e la stesura al computer;

Coppola Giovanni ha svolto il compito prezioso di aiuto trascrizione;

Michelini Riccardo ha realizzato i disegni, la cartine e piante;

Corigliano M. Teresa ha lavorato all'ingrato compito della traduzione dei documenti e collaborato alla realizzazione dei testi al computer;

Angelini Sascia, ha trascritto gli elenchi dei nomi e i documenti.

Questo lavoro è stato molto utile sia per acquisire nuove conoscenze sulla storia della nostra città, sia per imparare come si lavora in un gruppo. Abbiamo anche capito quanto il lavoro di uno storico sia difficile e quanto impegno e passione ci vogliano.

Un grazie particolare alla nostra professoressa di italiano, Fiore Vincenza che ci ha aiutato durante il lavoro di gruppo; alla professoressa Sandonà che ci ha fornito i documenti e che ci ha aiutato nella loro trascrizione; al signor Zacchè, archivista, che ci ha assistito nel lavoro di archivio.

A nostro parere questo è stato un lavoro molto divertente anche se faticoso.

Le nostre impressioni...

Quest'anno la nostra insegnante di Lettere ha voluto che realizzassimo un laboratorio su alcuni aspetti della storia locale. Per questo lavoro, siamo stati all'Archivio storico di Carpi, dove il responsabile ci ha fatto vedere dei documenti risalenti, alcuni al periodo napoleonico, altri ad un periodo precedente. Fra i vari documenti mostrateci, ci è sembrato molto interessante "L'albo D'oro" un libro contenente gli stemmi delle famiglie nobili di Carpi.

Il nostro gruppo costituito da: Madonna Michele capogruppo, Lugli Jacopo, Bergamini Lorenzo, Iarrobino Clelia e Marcello Federica, ha lavorato su alcuni documenti risalenti al periodo napoleonico; ad ogni ragazzo del gruppo è stato assegnato un lavoro adeguato alle sue capacità. Complessivamente in questo lavoro tutti ci siamo impegnati: l'esame dei documenti, la trascrizione di alcuni di essi, i disegni di alcuni simboli hanno attirato la nostra attenzione. Grazie al laboratorio siamo venuti a conoscenza di episodi storici molto importanti, ma soprattutto questo lavoro ci è stato utile per capire l'importanza della storia, inoltre abbiamo capito che non basta venire a conoscenza dei fatti, ma bisogna approfondire e spiegarsi il perché di quegli avvenimenti che si sono verificati.

Bibliografia

Storia generale

Enciclopedia CD Rom Zanichelli

Enciclopedia Encarta Microsoft. **Medioevo**

CLARE J.D., **Tu nella storia: le città medievali** Ed., Fabbri.

MAC DONALD F., **La vita di tutti i giorni nel medioevo**, Ed. Piccoli

VOLPI D., **La vita e i costumi nel medioevo**, Ed. Mursia.

Storia locale

CASSOLI M., **Carpi. Gli uomini e le opere**, ed. Il Portico, Carpi 1973.

ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE: E. Romagna. Carpi, a cura di F. Bocchi, Ed. Grafis, 1986.

COMUNE DI CARPI, **Cartografia urbana**, Carpi, Nuovagrafica 1987.

Carpi. Immagine e immaginario, a cura di G. Zacchè, Ed. Grafis, 1987.

CASSA DI RISPARMIO DI CARPI, **Un tempio degno di Roma. La cattedrale di Carpi**, Modena, Artioli, 1987.

CASSA DI RISPARMIO DI CARPI, **San Nicolò in Carpi, Un modello del classicismo emiliano**, Modena, Artioli, 1992.

GHIZZONI. M., **La pietra forte. Carpi : città e cantieri alle fortificazioni (XII-XVIII secolo)**, Grafis, Bologna 1997.

GARUTI A., "Ritrovamenti e restauri in Castello" in: **Carpi. Una sede principesca del Rinascimento**, a cura di Giordano Luisa, Edizioni ETS, Pisa 1999.

ROSSI M. "Carpi e il castello dei Pio" in : **Il palazzo dei Pio a Carpi**, a cura di L. Armentano, M. Rossi, A. Garuti, Guide artistiche Electa, Milano 1999

